

Stare dentro alla realtà

Le formiche dissero: met-tiamoci tutte insieme e trasporteremo un elefan-te" racconta un proverbio africano. È il fare sistema specialmente nei momenti difficili. Ed è quello che è mancato a tratti al nostro Paese per continuare a fronteggiare la pandemia. Un ragionamento che in verità potremmo anche attribuire all'Europa che ha saputo positivamente reinventare una solidarietà perduta in economia, e non è decisione da poco, ma non ha saputo fare altrettanto ancora sul piano sanitario. Senza dover accodarci ad inutili polemiche dobbiamo riconoscere che di tempo se ne è perso.



Fonte: @uiltecazionale

La transizione per i sindacati e Confindustria

di Antonello Di Mario
A pagina 6

La Nadef e il futuro dell'economia italiana

di Leonello Tronti
A pagina 10

La geopolitica dell'efficienza energetica

di Gianni Bessi
A pagina 8

Energia - eccesso di pianificazione

di Ennio Fano
A pagina 14

Stare dentro alla realtà

di Paolo Pirani



Fonte: @uiltecnazionale

“ Le formiche dissero: mettiamoci tutte insieme e trasporteremo un elefante” racconta un proverbio africano. È il fare sistema specialmente nei momenti difficili. Ed è quello che è mancato a tratti al nostro Paese per continuare a fronteggiare la pandemia. Un ragionamento che in verità potremmo anche attribuire all'Europa che ha saputo positivamente reinventare una solidarietà perduta in economia, e non è decisione da poco, ma non ha saputo fare altrettanto ancora sul piano sanitario. Senza dover accodarci ad inutili polemiche dobbiamo riconoscere che di tempo se ne è perso. Emblematica è la sterile controver-

sia sul Mes, le risorse europee messe a disposizione con tassi oltremodo vantaggiosi per rafforzare la trincea sanitaria. Abbiamo accusato il "no" di essere succube di rigidità ideologiche, ma in realtà ad impedire l'utilizzo del Mes non è stato solo lo spirito di bandiera dei 5stelle fin troppo sopportato da Zingaretti e Renzi, ma anche la impreparazione mostrata a tutt'oggi per definire i progetti da mettere in campo per rendere tempestivamente utile il Mes. E su questo versante emerge una contraddizione evidente. Abbiamo un'industria ed una ricerca di alto livello in grado di massimizzare le disponibilità finanziarie provenienti dall'Europa, ma sul piano isti-

tuzionale e politico scontiamo ritardi che paralizzano le iniziative indirizzate sia alla introduzione di terapie sempre più efficaci, sia per migliorare organizzazione e strumentazione sanitaria. Invece si è levata una bufera di inutili invettive contro una frase molto infelice del Ministro della Sanità che si attendeva "segnalazioni" sulle feste in famiglia troppo numerose, ma nessuno ha preso di petto il vero problema: la mancanza della presentazione di un tempestivo progetto di interventi che renda plausibile il ricorso al Mes. L'estate è stata considerata una sorta di tregua che invece, ma si poteva intuire, il virus non ci ha concesso, anche per via dei comporta-



(Continua da pagina 2)

menti collettivi. Ma quella tregua pare non abbia neppure consentito di utilizzare quelle settimane per concertare con le Istituzioni locali e le forze sociali un piano di contrasto a quella seconda ondata che purtroppo era già in corso e ci conduceva verso la terza, quella che abbiamo di fronte, quella più pericolosa. Ed ecco che non si è riusciti ad affrontare come meritavano i limiti mostrati in primavera da questo, pur esemplare per certi versi, sistema sanitario e le conseguenze di un federalismo sanitario che mostrava vistosi punti deboli bisognosi di rapide correzioni da realizzare assieme ai poteri decentrati. Se guardiamo ai problemi attuali che si infittiscono con l'arrivo della stagione più a rischio, comprendiamo che i giorni di scontri e discussioni esasperate per correre dietro ai must mediatici del referendum o del decreto Salvini, che pure meritava una profonda modifica, potevano essere gestiti meglio concentrandosi prioritariamente sulla questione sanità. Si è perfino perso del tempo a stigmatizzare il folklore miserabile dei negazionisti che si sono rivelati per quello che erano, una parodia insignifi-

cante e sballata del Don Ferrante manzoniano che negava l'esistenza della epidemia perché non si vedeva. Ma anche in Europa constatiamo che ogni Paese cerca di risolvere l'assalto del Covid 19 ognuno a modo suo, come se si trattasse di una drammatica gara in cui si è soli e non invece uniti su un percorso da affrontare assemblando il meglio della ricerca e della produzione farmaceutica europea. L'Europa appare come un gigante in ginocchio quando invece potrebbe essere un grande laboratorio di progetti sanitari, sociali ed economici comuni.

Ci sono poi troppi interrogativi che da noi pesano: il rapporto Stati-regioni, il ruolo dei medici di famiglia, le priorità da garantire per le vaccinazioni e il sostegno alle fasce più deboli e fragili come gli anziani, per evitare nuove stragi come in primavera, la sicurezza sul lavoro che non va mai messa fra parentesi, la situazione delle regioni meridionali. E soprattutto la sorte delle attività produttive se il virus continua a manifestare la sua insidiosa contagiosità. Su questo piano il tema sanità e quella economia dovrebbero coincidere. La sanità è economia, la migliore possibile in momenti tanti complicati come questo. Ma non si possono fare progressi in questa

direzione se ad esempio la Confindustria adotta ancora e sempre vecchi schemi di comportamento e giudizio come ha dimostrato di fare sui rinnovi contrattuali. Quella visione dell'economia come terreno di scontro per affermare pregiudiziali anacronistiche, a protezioni di egoismi inconcepibili e dannosi (anche per il ritorno alla crescita interna ne-

cessaria per scongiurare chiusure e perdite di posti di lavoro), appare un ostacolo alla necessità di guardare avanti con la determinazione, lungimiranza e coesione indispensabili. Si è ripetuto tante volte che la pandemia era anche una occasione per cambiare. Ma il cambiamento non è un'ora X, si costruisce con pazienza, con il dialogo, con la capacità di riconoscersi come interlocutori, di modificare le proprie intransigenze. Le forze sociali possono molto in questa direzione. E potrebbero anticipare la politica nell'indicare la direzione di marcia che eviti il collasso economico e produttivo, salvaguardando nel concreto il valore di una solidarietà che realizza dignità nel lavoro e nella convivenza civile. Un concetto che abbiamo letto con grande forza etica nella ultima Enciclica di Papa Francesco con una annotazione che potrebbe essere davvero preziosa: la vera saggezza è quella che sa riconoscere la realtà. Ed è con la realtà, sia pure dura e difficile, che dobbiamo confrontarci senza timori. È la migliore tradizione del riformismo che ce lo ricorda. Ma che non abbiamo nessuna intenzione di far cadere.

Rinnovato Ccnl penne, spazzole e pennelli

di Antonello Di Mario



Fonte: web

“ Un altro contratto rinnovato. Nel tempo dell'emergenza sanitaria, dopo i rinnovi dei Ccnl del vetro e della gomma plastica, è la volta di quello riguardante il settore delle penne, spazzole e pennelli. I lavoratori apprezzeranno l'epilogo positivo che abbiamo dato alla vertenza contrattuale in questione. Un segno importante per il mondo manifatturiero, perché risponde alla logica dell'azione sindacale strutturata sui rinnovi contrattuali e sulla tutela dei diritti. Siamo coerenti con i fini di questo agire anche rispetto ai temi della sicurezza, della salute e della prevenzione sul lavoro in questa fase delicata caratterizzata dalla pande-

mia virale. Il nostro impegno, quindi, in tal senso, continuerà, come è stato finora, nei giorni a venire”. Così Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec ha commentato l'ipotesi di intesa contrattuale, raggiunta in video conferenza il 19 ottobre, tra l'Associazione Nazionale Produttori Articoli per Scrittura e Affini, l'Associazione Nazionale Produttori Spazzole, Pennelli, Scope e Preparatori relativi a Materie Prime, entrambe aderenti a Confindustria, e i sindacati del settore Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil. Il contratto, scaduto il 31 dicembre 2018 riguarda 5.000 lavoratori impegnati in 700 aziende. L'intesa sottoscritta rientra nei termini dell'accordo interconfederale sul-

la contrattazione siglato il 9 marzo del 2018 tra sindacati e Confindustria, conosciuto come “Patto per la Fabbrica”, sarà sottoposta alle assemblee dei lavoratori per la definitiva approvazione e prevede un aumento complessivo (TEC) di 76 euro. Sui minimi (TEM) l'aumento salariale sarà di 68 euro (3° livello S.), distribuiti in tre tranches: 1° gennaio 2021 di 25 euro; 1° gennaio 2022 di 25 euro; 1° luglio 2022 di 18 euro. Per quanto riguarda il welfare contrattuale, invece, sarà previsto un incremento di 0,5% (stimato in circa 8 euro) del contributo aziendale per la previdenza complementare. Per le imprese che non praticano contrattazione di 2° livello, l'intesa pre-



Fonte: web

Fonte: web

(Continua da pagina 4)

vede l'aumento dell'elemento perequativo che passa da 275 a 300 euro.

Tra gli elementi di novità l'attivazione, con la designazione dei rispettivi rappresentanti, dell'osservatorio

nazionale di categoria che sarà convocato entro 3 mesi dalla firma. Maggiore sarà il riconoscimento del ruolo delle RSU su: informazione e consultazione; informazione su appalti presenti nei cicli produttivi; programmi di formazione; organizzazione e orari di lavoro. Inoltre, al fine di

facilitare ed estendere la contrattazione aziendale, sono state definite delle apposite linee guida sulla base delle esperienze acquisite nel settore. Per quanto riguarda il delicato tema dei diritti saranno previsti maggiori possibilità di fruizione del part-time per il rientro dalla maternità / paternità, aumenteranno i periodi di conservazione del posto di lavoro in caso di gravi patologie e di aspettativa non retribuita a seguito del periodo di comporto. Infine, per contribuire allo sviluppo della cultura della responsabilità sociale delle imprese, le parti hanno condiviso delle apposite linee guida su temi come lo sviluppo sostenibile dell'economia e il rispetto dell'ambiente. Allo stesso modo è stato definito, dalle parti, un testo di linee guida per caratterizzare e orientare le dinamiche partecipative dei lavoratori all'interno delle aziende.



Fonte: web

La transizione per sindacati e Confindustria

di Antonello Di Mario

Tavolo strategico tra sindacati di settore e Confindustria Energia tenuto nel pomeriggio dello scorso 7 ottobre in videoconferenza. I iter autorizzativi certi e veloci, trasformazione dei settori tradizionali e cross industry nello sviluppo dei nuovi modelli energetici come l'idrogeno e la cattura, stoccaggio e riutilizzo della CO₂, e nuove competenze proattive nel cambiamento rappresentano i punti chiave per la transizione energetica secondo la Federazione delle Associazioni del comparto Energia di Confindustria, presieduta da Giuseppe Ricci. "Sono due - ha spiegato il presidente - gli elementi distintivi e comuni a tutto il settore dell'energia che fanno comprendere il ruolo centrale della filiera energetica nella transizione e nella ripresa economica. In primo luogo, il fatto che il settore energetico ha già avviato da diversi anni il processo di trasformazione verso un modello di sviluppo sostenibile e rappresenta un esempio importante di capacità di riconversione del modello economico-industriale che può essere mutuato in altri settori. In secondo luogo, il fatto che il comparto ha avuto l'importante responsabilità di garantire ininterrottamente la fornitura di energia (carburanti, combustibili, gas, elettricità) durante tutto il periodo di lockdown causato dalla pandemia Covid19. Situazione che ha permesso che in nessun momento ci fossero difficoltà di approvvigionamento di energia, in tutte le sue forme: domestiche, industriali e quelle che hanno permesso il funzionamento continuo dei servizi essenziali". La capacità e la velocità di reazione alla pandemia dimostrate dal settore, ha aggiunto, "rappresentano pertanto un'opportunità per accelerare i processi di transizione energetica, attraverso lo



Fonte: web

sviluppo di nuovi settori e nuove tecnologie, ma anche attraverso la trasformazione di quelli tradizionali, supportando allo stesso tempo la crescita economica di cui il Paese ha urgente bisogno". In questo contesto, il Piano Energia e Clima che per ora costituisce il riferimento di base per gli investimenti delle aziende nello sviluppo e riconversione dei modelli di business e l'annuncio di innalzamento degli obiettivi di riduzione delle emissioni GHG al 2030 dal 40% al 55%, ha sottolineato, "richiederanno ancor più la compattezza del sistema per far crescere un processo inclusivo e contribuire alla diffusione di una nuova cultura industriale che valorizzi l'integrazione e la collaborazione tra i diversi attori". Confindustria Energia, nello Studio 2020 sulle Infrastrutture

energetiche primarie (produzione e trasmissione e trasporto), ha sottolineato, "ha evidenziato il contributo del settore energetico alla sostenibilità integrata del sistema, non solo ambientale, ma anche economica e sociale, stimando investimenti per 110 mld euro al 2030 per raggiungere gli obiettivi del PNIEC con un notevole impatto positivo sul Paese pari a circa l'1% medio annuo di PIL e oltre 135.000 ULA medie con una riduzione delle emissioni di CO₂ di 75 Mt/a al 2030". A questi investimenti, che comprendono sia gli interventi necessari per assicurare la produzione tradizionale durante la transizione, che la crescita della produzione rinnovabile e gli indispensabili interventi sulle reti e sugli stoccaggi energetici, ha rilevato, "si dovranno aggiungere quelli neces-

(Continua da pagina 6)

sari per la progressiva riconversione delle infrastrutture tradizionali, anche in chiave di economia circolare, che sono fondamentali per evitare l'ulteriore desertificazione industriale in aree che costituiscono un bacino di professionalità e tecnologie da valorizzare anche nel nuovo modello energetico". Per implementare tutto ciò, come filiera, ha sottolineato, "è urgente programmare e definire interventi straordinari puntando su un ulteriore snellimento delle procedure autorizzative, la sinergia tra i diversi settori per sviluppare nuovi modelli, come l'economia circolare, l'idrogeno o la cattura/stoccaggio/riutilizzo della CO2 che richiederanno la partecipazione e lo sforzo congiunto di numerosi e diversi attori, che dovranno sempre di più imparare a valorizzare concetti di "cross industry" e competenze". Per Ricci, "quello che serve e servirà sempre di più è lo sviluppo di una nuova cultura industriale e di nuove "soft

skill". Tecnici e manager, insomma, che siano in grado da una parte di favorire l'inclusività e la ricerca di sinergie trasversali e di filiera e dall'altra di migliorare l'accettabilità delle infrastrutture e delle aziende sui territori. Una maggiore flessibilità e adattabilità al cambiamento che richiederà capacità di visione e anticipazione consentendo di intervenire prima di essere travolti dal cambiamento stesso". "Rimaniamo fermamente convinti che occorra avviare congiuntamente un processo di richieste e confronto col governo sui temi della transizione energetica e delle problematiche connesse. Occorre marciare insieme, perché occorre un fronte comune tra imprese e sindacati". Ha replicato Paolo Pirani, Segretario generale della Uiltec. "Rimane fondamentale – ha continuato Pirani- l'obiettivo della decarbonizzazione, ma per giungere a questo obiettivo ci vuole una pluralità di opzioni possibili da adottare nel tempo della transizione necessaria. Per quanto riguarda lo

sviluppo dei nuovi modelli energetici come l'idrogeno e la cattura, stoccaggio e riutilizzo della CO2, è bene tener presente che siamo ancora in una fase di sperimentazione e ci vorrà ancora tempo prima di passare ad una fase di vero e proprio utilizzo industriale. È vero che il settore energetico ha già avviato da diversi anni il processo di trasformazione, ma molte realtà, come quelle petrolifere, devono porsi nell'ottica della riconversione. Un grande gruppo, come la Esso, per esempio, minaccia di lasciare il Paese, non condividendo questo cambio di paradigma. Così non va! Infine, sulla necessità di iter autorizzativi certi e veloci occorre sollecitare il governo affinché si doti di una realtà che dipenda dall'autorità amministrativa stessa, con personale specializzato dedicato sia alla progettazione che all'autorizzazione tecnica dei tanti progetti in itinere. Solo così quelle progettualità potranno concretizzarsi senza rimanere sulla carta, inesorabilmente incompiuti".



La geopolitica dell'efficienza energetica

di Gianni Bessi

A novembre si vota per chi nei prossimi quattro anni sarà il presidente della nazione più potente del mondo. A seconda di chi prevarrà, se verrà confermato Donald Trump o se Joe Biden riuscirà nel colpo di scalarlo dallo studio ovale, gli scenari geopolitici potrebbero cambiare, anche se per quanto riguarda la sfida energetica il punto di partenza del mio ragionamento è un concetto che ho analizzato più volte perché ritengo sia uno degli elementi portanti della geopolitica energetica e per il quale nel mio ultimo libro "House of zar" ho coniato il nome di "guerra fredda del gas", mutuando quello del conflitto fra Urss e Usa che è iniziato alla fine della seconda guerra mondiale ed è finito con la caduta di Gorbaciov. Questa nuova guerra fredda è iniziata quando gli Stati Uniti da semplici acquirenti di fonti energetiche sono diventati di nuovo intensi produttori e quindi competitor dei petrostati tradizionali. Questo grazie a una tecnologia che permette di sfruttare giacimenti prima "dormienti" e che ha permesso agli inquilini della Casa bianca di portare avanti una scelta politica forte. I due presidenti, diversissimi tra loro, che sono diventati i paladini del nuovo ruolo degli Usa nel mercato energetico sono Barack Obama, che ha rimosso il divieto di esportazione di idrocarburi deciso da Richard Nixon e che risaliva al 1973, e Donald Trump, che ha rafforzato una strategia geopolitica aggressiva usando le risorse energetiche nazionali, dalle sabbie bituminose al petrolio e, soprattutto, al gas di scisto. Proprio Trump nell'ultimo discorso dell'Unione aveva dichiarato che gli USA non solo hanno una ritrovata indipendenza energetica, ma che sono tornati a dominare il mercato, soprattutto grazie al Gnl. E qui ritorno al



Fonte: web

tema che citavo in apertura: se sarà Trump a prevalere difficilmente la strategia energetica degli Usa cambierà, anche se la grave crisi del settore di quest'anno ha lasciato cicatrici profonde. Se vince Joe Biden forse muterà la forma ma non credo la sostanza anche se proprio lui ha proposto di introdurre nuovi limiti alla perforazione (e qui mi appoggio a un'analisi del Financial Times). Quindi non è un'idea originale di The Donald, ma appartiene a un più profondo indirizzo che rimanda al concetto di 'capitalismo politico' di Max Weber, come ha ben

raccontato Alessandro Aresu nel libro 'Le potenze del capitalismo politico'. La Dominance economica, industriale e culturale made in USA si fonda su un deep state che traccia tendenze più profonde e durature di una singola 'amministrazione politica'. Inoltre Biden pare non faccia poi così paura ai petrolieri americani, perché molti di loro hanno già abbracciato l'idea di una transizione verso un'energia più pulita. Sullo sfondo di queste ipotesi per il dopo elezioni, è chiaro, c'è il 'nemico invisibile', il Sars Cov 2, che ha messo in ginocchio il settore energetico in

(Continua da pagina 8)

tutto il mondo ma che forse ha colpito particolarmente proprio il gigante americano. Una nota dell'agenzia Reuters di inizio novembre conferma che "Nessun nuovo progetto di esportazione di gas naturale liquefatto (GNL) potrebbe essere approvato quest'anno per la prima volta in almeno due decenni, hanno detto fonti bancarie e industriali, dopo che la pandemia COVID-19 ha ridotto la domanda di energia e fatto cadere i prezzi ai minimi storici". Una guerra, che sia calda o fredda, ha bisogno di almeno due contendenti, anche se questa dell'energia ne ha di più. E qui ci spostiamo in Europa e in Asia, dove i gasdotti sono oggetto di alleanze politiche e scontri senza quartiere. Il completamento del Tanaq, destinato a trasportare le forniture di gas dal Caucaso in Europa e in Italia tramite il Tap, al netto di ritardi o incertezze di conflitti locali, apre le porte non solo alle riserve dell'Arzerbaigian ma anche al possibile trasferimento di gas da altri Paesi che si affacciano al Mar Caspio: dal Turkmenistan e dall'Iran. Ma il conflitto più evidente, e di cui se ne parla persino in modo esagerato, che si sta giocando sulla tattica politica, ha come oggetto il North Stream 2, un'infrastruttura strategi-

ca per la Germania e non solo perché permetterebbe di trasportare in Europa il gas dei grandi giacimenti del permafrost della Siberia orientale e dalle riserve artiche della penisola di Yamal, ma che continuerebbe la politica strategica dell'Ostpolitik di Willy Brand che vide la costruzione dei grandi gasdotti e il rapporto tra Russia, Comunità europea, Germania e...Italia. Non dimentichiamo che il 40% del gas da noi importato viene da Madre Russia.

Poi c'è il rapporto tra i russi e la Turchia, cementato dal Turkstream. Il presidente turco Erdogan non lascia scoperta nessuna casella dello scacchiere energetico, basti pensare ai rapporti con il regime di Teheran che oscillano dall'amicizia al conflitto, dall'accordo alla rivalità. Comunque sia, la penisola dell'Anatolia è il nuovo crocevia delle rotte del gas, sia quello proveniente dal Mar Caspio sia dal Mar Nero, che sia trasportato dalle pipeline del Tanaq e del Tap o del TurkStream. Questi nuovi flussi sono destinati a raggiungere le coste pugliesi o l'Europa balcanica. Altro fronte caldo che vede la Turchia protagonista è il Mediterraneo orientale tra Cipro, la Grecia e l'Anatolia e queste sue mosse riguardano anche noi vista la presenza di Eni nel Mediterraneo, dal Medio Oriente alla Libia passan-

do per l'Egitto: e in quest'area le tensioni geopolitiche impattano sull'efficacia degli investimenti del nostro gigante energetico. In fondo alle considerazioni sullo scenario internazionale serve un passaggio sull'Unione europea, a cui serve ora più che mai una politica energetica integrata per non essere schiacciata nella guerra fredda del gas.

Gli avversari sono potenti, ovviamente: in Russia, nonostante si avvii al primo bilancio in rosso dopo anni, anzi proprio per questo Gazprom si prepara a essere ancora più agguerrita. Degli Usa ho detto. L'Ue deve includere anche le reti energetiche a fianco di quelle digitali negli elementi su cui esercitare una "sovranità europea". L'accesso alle risorse è anche un problema di sicurezza strategica se l'Ue vuole realizzare il Green Deal europeo, perché deve potere contare su materie prime sostenibili, in particolare quelle per le tecnologie pulite e le applicazioni digitali, spaziali e di difesa, diversificando l'offerta da fonti sia primarie che secondarie. Se vuole dare scacco alle superpotenze della guerra fredda dell'energia, l'Ue deve credere fino in fondo sulla propria strategia originale, che è appunto il Green Deal europeo. La priorità deve essere data all'efficienza energetica. Occorre, come indica il documento europeo, sviluppare un settore dell'energia basato in larga misura su fonti rinnovabili, con la contestuale rapida eliminazione del carbone e la decarbonizzazione del gas. Puntando su idrogeno, celle a combustibile e altri combustibili alternativi, stoccaggio di energia e cattura, stoccaggio e utilizzo del carbonio e lo stoccaggio di energia, consentendo inoltre un'integrazione settoriale. Utilizzando per i progetti del Green Deal il fondo per l'innovazione finanziato dal sistema per lo scambio di quote di emissioni dell'UE, che così potrà contribuire alla diffusione di tali progetti innovativi su vasta scala. Ma anche così forse non basta.



La Nadef e il futuro dell'economia italiana

di **Leonello Tronti**

La situazione attuale e le prospettive dell'economia e del lavoro sono oggi indubbiamente problematiche. Se con la spinta della crisi sanitaria l'Europa è riuscita finalmente a trovare un apprezzabile slancio verso la costruzione di un futuro comune e l'Italia affronta con coraggio i marosi della pandemia e dei suoi effetti economici e sociali, nubi dense di incognite oscurano ancora il cielo del futuro. In un momento come questo il Paese avrebbe quanto mai bisogno di coesione sociale e politica e di capacità di costruire il futuro. Dovrebbe darsi la forza di fare finalmente sistema e trovare nelle sue radici e nella sua cultura non solo le risposte giuste alla crisi, ma anche la capacità di promuovere in tutte le forze in campo i comportamenti coerenti indispensabili per dare a quelle risposte un'attuazione efficace. Un compito istituzionale rilevante in questa direzione spetta alla Nadef, la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, approvata dal Parlamento il 14 ottobre. La nota delinea il percorso dell'economia italiana dal 2019 al 2023, con riferimento tanto alle previsioni aggiornate di crescita del reddito e dell'occupazione, quanto a quelle della finanza pubblica e quindi dell'indebitamento, mettendo a confronto lo scenario tendenziale (a legislazione invariata) con quello programmatico, che tiene conto degli effetti previsti delle misure che dovrebbero essere varate con la prossima Legge di bilancio. Quest'ultima, peraltro, quest'anno si intreccia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), lo strumento chiave che il Governo deve costruire per convincere l'Europa a rendere disponibili tra il 2021 e il 2026 oltre 200 miliardi di euro fra prestiti e sussidi.



Fonte: @ultimeconomiche

Nello scenario tendenziale (Tavola 1), le previsioni del Pil sono di una caduta del 9% nell'anno in corso cui seguirebbe un rimbalzo del 5,1% nel 2021, con una crescita più moderata nel 2022 (+3%), destinata a un ulteriore rallentamento nel 2023 (+1,8%). Il percorso tendenziale porterebbe quindi l'Italia a ottenere nel 2023 un reddito complessivo superiore di soli tre decimi di punto a quello del 2019. Invece, nello scenario programmatico, grazie anche all'utilizzo progressivo dei 205 miliardi che il Governo conta di acquisire complessivamente dal program-

ma Next Generation EU (NGEU), nel 2021 il rimbalzo del Pil sarebbe del 6,8%, la crescita del 2022 del 3,8% e quella del 2023 del 2,5%. In questo modo, il livello di reddito del 2019 verrebbe superato già nel 2022, e l'anno successivo il vantaggio raggiungerebbe i 3,4 punti. Questi risultati, non diversamente da quanto indicato il 25 marzo da Mario Draghi sul Financial Times, si otterrebbero al costo di uno straordinario incremento del debito pubblico, dato che anche i fondi europei sono in maggioranza prestiti, per quanto a tassi favorevoli. Nello sce-

Tavola 1. Evoluzione tendenziale e programmatica dell'economia italiana secondo la Nota aggiuntiva al Documento di economia e finanza 2020 del Ministero dell'economia – Anni 2019-2023
(tassi annui di variazione percentuale)*

	2019	2020	2021	2022	2023
Quadro tendenziale					
Pil a prezzi concatenati	0,3	-9,0	5,1	3,0	1,8
Pil a prezzi correnti	1,1	-8,0	5,8	4,2	2,8
Debito pubblico	0,4	8,4	3,7	2,0	1,7
Deflatore del Pil	0,8	1,0	0,7	1,2	1,0
Deflatore dei consumi	0,5	0,0	0,6	1,1	1,0
Occupazione (Unità di lavoro)	0,2	-9,5	5,0	2,6	1,7
Produttività in volume (Pil a p.conc./Ula)	0,1	0,5	0,1	0,4	0,1
Produttività in valore (Pil a p.corr./Ula)	0,9	1,5	0,8	1,6	1,1
Debito pubb./Pil%*	134,6	158,0	155,8	154,3	154,1
Quadro programmatico					
Pil a prezzi concatenati	0,3	-9,0	6,8	3,8	2,5
Pil a prezzi correnti	1,1	-8,0	6,8	5,1	3,7
Debito pubblico	0,4	8,4	5,3	2,4	1,3
Deflatore del Pil	0,8	1,0	0,0	1,3	1,2
Deflatore dei consumi	0,5	0,0	0,7	1,2	1,2
Occupazione (Unità di lavoro)	0,2	-9,5	5,4	3,4	2,2
Produttività in volume (Pil a p.conc./Ula)	0,1	0,5	1,4	0,4	0,3
Produttività in valore (Pil a p.corr./Ula)	0,9	1,5	1,4	1,7	1,5
Debito pubb./Pil%*	134,6	158,0	155,6	153,4	151,5

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze.
*Rapporti medi annui.

(Continua da pagina 10)

nario tendenziale, dal 135% del Pil del 2019 il debito passerebbe nel 2020 al 158%, con un aumento dell'8,4% (circa 200 miliardi) a fronte di una caduta del Pil del 9% (circa 160 miliardi), per poi intraprendere un lento cammino di ridimensionamento che lo riporterebbe nel 2023 al 154%. Il ridimensionamento risulterebbe da un significativo differenziale (in media, 1,8 punti percentuali) tra il tasso di crescita del Pil e quello del debito; e sarebbe ovviamente sostenuto dal contenimento dello spread dovuto alla prosecuzione del programma di acquisti di titoli pubblici della Banca cen-

trale europea. Nello scenario programmatico, il ridimensionamento successivo al 2021 sarebbe più pronunciato (il differenziale Pil-debito sarebbe di 2,2 punti), e nel 2023 il rapporto debito-Pil si ridimensionerebbe fino al 151,5%. Nell'insieme, quindi, si può dire in modo approssimativo che il Governo si attende che la manovra presenti al 2023, prendendo come base il 2020, un effetto moltiplicatore cumulato leggermente superiore all'unità. Un effetto positivo, che sperabilmente dovrebbe protrarsi nel tempo fino a beneficiare le nuove generazioni, secondo l'intento dei programmi europei. Ma un effetto che, nei conti della Nedef, sembra basarsi più sul

volume delle risorse impiegate che sull'efficacia dei progetti finanziati, nonostante i successivi moniti dello stesso Draghi ad effettuare con i denari presi a prestito "buone" spese: investimenti produttivi di reddito per molti anni a venire.

La manovra del Governo è dunque certamente molto rilevante, ma non sembra particolarmente ambiziosa. Si propone indubbiamente di contenere la "legge del meno uno", ossia di porre termine a tassi di crescita sistematicamente inferiori di un punto rispetto all'insieme dell'Eurozona; ma non cerca di invertire con una crescita superiore a quella degli altri Paesi euro il lento ma inesorabile declino che dal 1995 erode le fon-

(Continua da pagina 11)

damenta del sistema economico e sociale. E così non fa affidamento nemmeno (perché no?) su quel tanto di inflazione – intorno ma anche leggermente sopra il 2%, come ormai sostengono non solo la FED ma anche la BCE – che consentirebbe di rendere più sostanzioso il vantaggio della crescita nominale del Pil rispetto all'onere del debito pubblico, accelerandone il ridimensionamento e rafforzandone la sostenibilità. Queste timidezze si evidenziano nelle previsioni che riguardano la produttività. Nello scenario tendenziale il Pil a prezzi concatenati per Ula (unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), che offre una misura della produttività in volume, cresce

tra il 2020 e il 2023 complessivamente solo dello 0,6% (0,2% l'anno), mentre nello scenario programmatico la crescita totale accelera fino al 2,1% (0,7% l'anno). Ben sappiamo che, nell'immediato, ci può essere uno scambio tra crescita della produttività e occupazione; ma sappiamo anche che la produttività stagnante che affligge l'economia italiana dalla fine degli anni Ottanta del secolo scorso è stata una mossa pesantemente perdente, che non ha portato né crescita, né buona occupazione, né qualità sociale. Per uscire dalla condizione di declino il Paese ha bisogno di investimenti che ne potenzino la capacità produttiva, in termini tanto di efficienza quanto di qualità e di efficacia. Ha bisogno di ricerca che accresca si-

gnificativamente il capitale di conoscenza a disposizione del lavoro e dell'impresa, di lavoro qualificato e ben retribuito, di apprendimento diffuso e di imprese sostenibili, che assicurino un'occupazione buona e crescente grazie ai continui progressi di qualità e di efficienza, alla loro capacità di costruire il futuro. Il Piano Nazionale di ripresa e resilienza avrà il successo sperato solo se saprà darsi davvero questi obiettivi e costruire gli strumenti e il consenso sociale indispensabili per raggiungerli. Uno di questi strumenti – decisamente non il minore – è quello dei contratti nazionali in attesa di rinnovo che dovrebbero prendere a obiettivo almeno la produttività programmata dal Governo, magari con un paio di punti di inflazione in più.



Fonte: web

UILTEC
Fessile Energia Chimica

**T
e
s
s
e
r
a
m
e
n
t
o
2
0
2
0**



Insieme per vincere

Energia - eccesso di pianificazione

di Ennio Fano

L'azione del Governo italiano, in linea con quanto dettato dall'UE, è incentrata sulla predisposizione di Piani Nazionali settoriali. La tendenza alla pianificazione si è accentuata negli ultimi anni, di contro si assiste ad una lenta e complicata azione attuativa. Scarsa attuazione probabilmente attribuibile ad una organizzazione burocratica – normativa molto farraginoso, con uno scollamento tra Stato e Regioni. Ciascuna Regione dovrà aggiornare i PEAR (piani energetici regionali) e purtroppo le esperienze degli ultimi dieci anni hanno mostrato i limiti di questo strumento programmatico fortemente disuniforme sul territorio nazionale e talvolta disincentivante per raggiungere obiettivi generali comuni. Nel Piano Nazionale di Riforma (PNR 2020) il Governo è impegnato ad agire con politiche strutturali e congiunturali volte a superare l'attuale emergenza, che includono il sostegno agli investimenti pubblici e privati, nonché il *Green and Innovation New Deal*, per una crescita economica in un quadro di sostenibilità ambientale e sociale, innovazione e di economia circolare. Nel PNR viene anticipato che, coerentemente con il *Green New Deal* adottato al livello europeo, le azioni



Fonte: @ultimecrazionale

saranno indirizzate al contrasto dei cambiamenti climatici, a **favorire la riconversione energetica** del sistema produttivo, con un'attenzione particolare agli investimenti funzionali alla tutela dell'ambiente ed al risparmio energetico.



In particolare il PNR 2020 indica tra le priorità: **efficienza energetica e sviluppo di energia pulita**, con l'obiettivo di avere un'economia climaticamente neutra entro il 2050. Viene ricordato che per la realizzazione si utilizzeranno gli strumenti europei, in particolare il *Just Transition Fund* (JTF) destinato alla riconversione dei grandi impianti alimentati a carbone e dell'industria pesante. Relativamente al PNIEC (piano nazionale integrato clima energia),

nel PNR 2020 viene ricordato che, per centrare gli obiettivi di decarbonizzazione, il Governo intende accelerare la **transizione dai combustibili tradizionali alle fonti rinnovabili**, promuovendo l'abbandono del carbone per la generazione elettrica

a partire dal 2025, nonché la definizione degli scenari e del percorso per il raggiungimento dell'obiettivo di neutralità carbonica al 2050. C'è da rilevare comunque che, in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra ed

efficienza energetica, l'Italia ha raggiunto e superato gli obiettivi fissati per il 2020. Il PNIEC, oltre a stabilire i nuovi obiettivi nazionali al 2030 sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO₂, sulle interconnessioni per la sicurezza energetica, delinea per ciascuno di essi le misure che dovranno essere attuate per assicurarne il raggiungimento.

Le misure contenute nel PNIEC richiedono dunque investimenti e

Fonte: Ennio Fano

(Continua da pagina 14)

azioni, anche di semplificazione (semplificazione che purtroppo il recente D.L. n. 76/2020 non ha efficacemente introdotto).

La transizione è un'opportunità per espandere **attività economiche sostenibili che generano occupazione**, ma se permane la miriade di norme, pareri, vincoli presunti e quanto altro sarà davvero impossibile sfruttare positivamente questa opportunità. Sostenere la transizione verde del Paese è una delle quattro sfide che il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) intende affrontare. Tale sfida viene declinata dalle Linee guida nella missione **“Rivoluzione verde e transizione ecologica”** che a sua volta si articola in un *cluster* di otto interventi che include:

- il sostegno agli investimenti volti a conseguire gli obiettivi dell'*European Green Deal*;
- la riconversione di produzione e trasporto di energia in chiave sostenibile;
- gli investimenti per l'economia circolare (rifiuti, fonti rinnovabili)

Appare poi opportuno ricordare che la **decarbonizzazione** e la **modernizzazione** delle industrie ad alta intensità energetica, come quelle dell'**acciaio**, dei **prodotti chimici** e del **cemento** è considerata elemento centrale nell'ambito del *Green Deal europeo*. Nel *Country Report* della Commissione europea si legge che l'Italia è il quarto maggiore produttore di gas a effetto serra dell'UE, le cause vengono individuate nelle **centrali a carbone** e nella **produzione di ferro/acciaio**. La Commissione peraltro consente l'utilizzo delle risorse europee per investimenti nella diffusione di tecnologie e infrastrutture per l'energia pulita a prezzi accessibili, l'efficienza energetica e le energie rinnovabili, anche nei siti industriali con elevate emissioni di gas a effetto serra con l'obiettivo di ridurle e investi-

menti nella rigenerazione e la decontaminazione dei siti, il ripristino dei terreni e per i progetti di riconversione industriale.

la chiusura delle nostre acciaierie, dei nostri cementifici, del nostro settore dei trasporti, in nome di un presunto importante contributo alla mi-



Fonte: web



gazione dei cambiamenti climatici. L'Italia ha già dato molto ed ancora contribuirà ma operando su stili di vita diversi, sull'incremento della mobilità urbana elettrica, riducendo le dispersioni energetiche degli edifici. Sarà necessario cogliere anche la sfida per la produzione dell'idrogeno contemplando le diverse tecnologie



esistenti. Vanno anche opportunamente valutate le convenienze di importazione di energia verde (elettricità) dal Nord Africa atteso l'immane dispiegamento di fotovoltaico che la Cina ha attuato in

quell'area geografica. È necessaria chiarezza sugli impatti occupazionali che la transizione energetica produrrà e scegliere quelli meno traumatici. L'emergenza causata dal Covid e la conseguente crisi industriale sono fattori decisivi sul percorso temporale verso la decarbonizzazione che potrebbe rallentare proprio perché stanno mutando alcune priorità. La questione ambientale e la questione sociale devono camminare insieme con equità tra i due contrapposti interessi.

La strada della riduzione delle emissioni di CO2 non è però quella della deindustrializzazione come alcuni settori della politica nazionale indicano (anche con il compiacimento di alcuni Paesi europei oggi nostri concorrenti) ma è quella di fornire energia “più pulita”, della efficienza degli usi finali dell'energia, dell'uso razionale della stessa, della valorizzazione energetica delle biomasse agricole/forestali, di quella dei rifiuti per biometano ed energia elettrica. È assurdo capitolare alle richieste di alcuni partners europei che vogliono

quell'area geografica. È necessaria chiarezza sugli impatti occupazionali che la transizione energetica produrrà e scegliere quelli meno traumatici. L'emergenza causata dal Covid e la conseguente crisi industriale sono fattori decisivi sul percorso temporale verso la decarbonizzazione che potrebbe rallentare proprio perché stanno mutando alcune priorità. La questione ambientale e la questione sociale devono camminare insieme con equità tra i due contrapposti interessi.

La UIL chiede il Mes

Grazie al Mes il Paese potrà recuperare quei tagli alla Sanità pubblica costati ai cittadini 37 miliardi di euro. È il leader Uil, Pierpaolo Bombardieri a chiudere così il convegno organiz-

zato dal sindacato dal titolo "Dall'emergenza un'opportunità: progettare un rinnovato servizio sanitario nazionale" con cui la confederazione ha ufficializzato le proprie proposte, rivolte al Governo, alla politica e alle forze sociali, con cui individuare soluzioni utili all'esigenza del rinnovamento del Servizio Sanitario Nazionale e di tutti i cittadini. "Nel corso degli anni la sanità pubblica ha subito un taglio di 37

miliardi. Negli ultimi tempi, 19 milioni di persone si sono rivolte alla sanità privata, perché non sono riuscite a farsi curare dalla sanità pubblica. Inoltre, 750 mila persone si sono spostate dal proprio territorio per ottenere assistenza sanitaria. Ecco confederale Domenico Proietti, il rafforzamento dell'offerta sociosanitaria a livello territoriale allo sviluppo della medicina territoriale; gli investimenti per le Rsa e per le Cure di lungo termine; la programmazione delle attività diagnostiche. E ancora:



Fonte: uil

zato dal sindacato dal titolo "Dall'emergenza un'opportunità: progettare un rinnovato servizio sanitario nazionale" con cui la confederazione ha ufficializzato le proprie proposte, rivolte al Governo, alla politica e alle forze sociali, con cui individuare soluzioni utili all'esigenza del rinnovamento del Servizio Sanitario Nazionale e di tutti i cittadini. "Nel corso degli anni la sanità pubblica ha subito un taglio di 37

perché, oggi, c'è bisogno di investimenti strutturali: quelle risorse servono per la sanità del nostro Paese che, lo ripeto, non è in grado di assicurare la stessa tipologia di assistenza su tutto il territorio nazionale. A coloro che si oppongono all'uso del Mes, dunque propongo di andare all'ospedale di Locri, in Calabria: poi ne ripariamo", ha spiegato. E tra le rivendicazioni avanzate dal convegno coordinato dal segretario

più risorse umane nel sistema sanitario alla legalità del Ssn; nuove attività di audit clinico all'ammodernamento dell'edilizia sanitaria e al rinnovo delle tecnologie sanitarie; rafforzamento prevenzione, sicurezza e tutela della salute nei luoghi di lavoro agli investimenti nella ricerca scientifica e sanitaria.

ADM

L'Inail sul mondo del lavoro

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail tra gennaio e agosto sono state 322.132 (-22,7% rispetto allo stesso periodo del 2019). 823 delle quali con esito mortale (+20,1%). In diminuzione le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 27.761 (-32,3%). I dati di quest'anno, spiega l'Inail, sono fortemente influenzati dall'emergenza Coronavirus. Quindi il confronto tra i primi otto mesi del 2020 e del 2019 è da ritenersi poco significativo. Essenzialmente per il lockdown per l'inclusione, a partire dalla rilevazione dello scorso marzo, delle denunce di infortunio relative alle infezioni da Covid-19 avvenute nell'ambiente di lavoro o a causa dello svolgimento dell'attività lavorativa e in itinere. Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail entro lo scorso mese di agosto sono state 322.132, in diminuzione di circa 95 mila casi rispetto alle 416.894 dei primi otto mesi del 2019 (-22,7%). Questa diminuzione è influenzata dal sostenuto calo delle denunce registrate tra marzo e agosto, con 91 mila casi in meno rispetto al periodo marzo-agosto 2019 (-29,3%). A causa soprattutto dello stop forzato, tra marzo e maggio, di ogni attività produttiva considerata non essenziale per il contenimento dell'epidemia da nuovo Coronavirus. Ma anche a causa delle difficoltà incontrate dalle imprese nel riprendere la produzione a pieno regime nel periodo post-lockdown. Il calo maggiore si è registrato nel mese di maggio, con denunce praticamente dimezzate rispetto allo stesso mese del 2019. Seguono aprile e giugno con una riduzione di oltre un terzo nel confronto con l'anno precedente. A seguire marzo e luglio, con cali al di sotto del 20% e, infine, agosto con un più contenuto -

13%. I mesi di gennaio e febbraio di quest'anno, non coinvolti pienamente dalla pandemia, hanno registrato decrementi inferiori al 4%. I dati Inail rilevati al 31 agosto di ciascun anno evidenziano a livello nazionale un decremento sia dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 353.316 a 284.131 (-19,6%), sia di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il luogo di lavoro, che hanno fatto registrare un calo percentuale più sostenuto del 40,2%, da 63.578 a 38.001. Escludendo nel confronto tra i due anni i mesi di gennaio e febbraio le diminuzioni sono molto più marcate: -25,3% la diminuzione degli infortuni in occasione di lavoro e - 52,0% il calo degli itinere. Il numero degli infortuni Inail sul lavoro denunciati nei primi otto mesi del 2020 è diminuito del 14,8% nella gestione Industria e servizi (dai 328.546 casi del 2019 ai 279.792 del 2020), del 20,6% in Agricoltura (da 21.627 a 17.164) e del 62,3% nel conto Stato (da 66.721 a 25.176). Per quest'ultima gestione, in particolare, si è registrato tra marzo e agosto un crollo delle denunce, dalle oltre 43 mila del 2019 alle 4.100 del 2020 (-90,6%), per effetto dell'utilizzo della prestazione lavorativa in modalità agile da parte della quasi totalità dei dipendenti statali durante il lockdown e dell'assenza degli studenti nelle scuole/università statali, che sono state chiuse per evitare il propagarsi del contagio. Il calo maggiore si è avuto tra aprile-maggio, con punte del -97%. Anche le gestioni Industria e servizi e Agricoltura hanno registrato diminuzioni più sostenute se riferite al periodo marzo-agosto (-18,9% e -26,8% rispettivamente), con decrementi più alti nel mese di maggio per l'Industria e servizi (-37,3% rispetto a maggio 2019) e nel mese di marzo per l'Agricoltura (-50,7% rispetto a

marzo 2019). Tra i settori economici della gestione Industria e servizi, il settore Ateco "Sanità e assistenza sociale" si distingue per il forte incremento delle denunce di infortunio in occasione di lavoro: +124% nei primi otto mesi (dai 18 mila casi del 2019 ai 40 mila del 2020), con punte di oltre il +500% a marzo e del +450% ad aprile nel confronto 2020/2019. Tra giugno e agosto si è assistito, invece, a un'inversione di tendenza, con decrementi compresi in un intervallo tra il -9% e il -18%. Nel 2020, inoltre, due denunce su tre del settore hanno riguardato il contagio da Covid-19. Tra gennaio e agosto di quest'anno, l'analisi territoriale evidenzia un calo delle denunce di infortunio in tutte le aree del Paese. Questa flessione risulta decisamente più contenuta nel Nord-Ovest (-14,2%) e più accentuata nel Nord-Est (-24,0%), al Centro (-27,4%), al Sud (-29,7%) e nelle Isole (-27,5%). Se si limita il confronto al periodo marzo-agosto, i cali registrati nelle singole ripartizioni geografiche sono ancora più evidenti: -18% per il Nord-Ovest, -30% per il Nord-Est e oltre il -36% per Centro, Sud e Isole. Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto nei primi otto mesi di quest'anno sono state 823. Pur nella provvisorietà dei numeri, questo dato evidenzia già un aumento di 138 casi rispetto ai 685 registrati nello stesso periodo del 2019 (+20,1%). L'incremento è influenzato dal numero dei decessi avvenuti e protocollati al 31 agosto 2020 a causa dell'infezione da Covid-19 in ambito lavorativo. A livello nazionale, l'incremento ha riguardato la gestione Industria e servizi (da 588 a 721 denunce) e il conto Stato (da 10 a 32), mentre l'Agricoltura ha registrato 17 casi in meno (da 87 a 70).

ADM

Lo stress causato dal Covid

Il 2020 è stato l'anno più stressante di sempre per i lavoratori di tutto il mondo e le persone desiderano essere aiutate anche con strumenti che usano l'intelligenza artificiale. È ciò che emerge da un nuovo studio di Oracle e Workplace Intelligence, una società di consulenza e ricerca per le risorse umane. La ricerca condotta, che ha coinvolto oltre 12.000 persone (dipendenti, manager, leader delle risorse umane e alti dirigenti in 11 paesi del mondo, compresa l'Italia), ha rilevato che la pandemia Covid-19 ha aumentato lo stress, l'ansia e il rischio di burn-out sul posto di lavoro per le persone di tutto il mondo; emerge, inoltre, che chi si trova difficoltà preferirebbe rivolgersi a 'bot' potenziati dall'intelligenza artificiale, invece che ad altre persone. La pandemia Covid-19 ha avuto, quindi, un impatto negativo sulla salute mentale della forza lavoro globale. Le persone in tutto il mondo stanno combattendo con gravi problemi quali ansia e depres-

sione legati al lavoro a causa del Covid-19. In particolare, il 70% delle persone ha sentito più stress e ansia sul lavoro quest'anno rispetto a qualsiasi altro anno precedente. Ciò ha prodotto un impatto negativo sul benessere psicologico del 78% della forza lavoro globale, causando in particolare più stress (38%), mancanza di equilibrio tra lavoro e vita privata (35%), burn-out (25%), depressione da assenza di socializzazione (25%) e solitudine (14%). Le nuove pressioni subite a causa della situazione globale si sono sovrapposte ai fattori di stress abituali legati al lavoro, tra cui la pressione per raggiungere i risultati (42%), la gestione di attività noiose e/o di routine (41%) e il fatto di dover affrontare carichi di lavoro sentiti come ingestibili (41%). Anche i lavoratori italiani hanno dichiarato livelli di stress e ansia molto superiori, anche se in misura minore rispetto al risultato globale della ricerca. Il 62% ha infatti dichiarato che questo è stato l'anno più stressante di sem-

pre e il 65% dichiara di aver vissuto un impatto negativo sul proprio benessere psicologico. La pandemia globale ha esacerbato i problemi di natura psicologica sul posto di lavoro. E l'impatto non si limita alla vita professionale: le persone ne risentono gli effetti anche nel privato. L'85% delle persone a livello mondiale - e il 78% degli italiani - afferma che i problemi di salute mentale e benessere psicofisico legati al lavoro (ad esempio stress, ansia e depressione) influenzano la vita privata. Le ripercussioni più comuni riportate a livello globale sono state: privazione del sonno (40%), cattiva salute fisica (35%), riduzione della serenità domestica (33%), sofferenza nei rapporti familiari (30%) e isolamento dagli amici (28%). Inoltre, dato che i confini tra il mondo personale e quello professionale, lavorando da remoto, si sono diluiti, il 35% delle persone ha dichiarato di aver lavorato oltre 40 ore in più ogni mese e il 25% delle persone nel mondo dichiara di aver sperimentato un



Fonte: web

(Continua da pagina 18)

burn-out per il super lavoro. Nonostante alcuni svantaggi percepiti nel lavoro a distanza, però, il 62% delle persone trova il lavoro da remoto più interessante ora, rispetto a prima della pandemia, affermando di aver avuto più tempo da trascorrere con la famiglia (51%), per riposare (31%) e per portare a termine i propri compiti (30%). Questo giudizio tutto sommato positivo accomuna anche i lavoratori italiani, che nel 59% dei casi hanno dichiarato di trovare ora più interessante l'opzione del lavoro da remoto. I lavoratori, dunque, vogliono aiuto e si rivolgerebbero alla tecnologia piuttosto che alle persone. Quindi, le persone vogliono di più dalla tecnologia, oggi: non desiderano solo strumenti di collaborazione efficaci per lavorare, ma anche strumenti di sostegno al loro benessere mentale. Solo il 18% degli interpellati ha dichiarato che preferirebbe aprire un discorso sulla propria salute mentale con una persona invece che con un 'robot' (un bot basato su Intelligenza Artificiale, ad esempio). Questo perché le persone ritengono che un'intelligenza artificiale possa creare una 'free zone', una 'zona priva di giudizio' (34%), che possa essere un interlocutore imparziale (30%) e che possa fornire risposte rapide su domande specifiche relative alla propria salute mentale (29%). Il 68% delle persone interpellate a livello globale - e il 57% degli italiani, in particolare - preferirebbe parlare con un robot piuttosto che con il proprio manager dello stress e dell'ansia sul lavoro e l'80% delle persone (71% per l'Italia) è aperta all'idea di utilizzarlo come consulente o terapeuta. Il 75% afferma che l'Intelligenza Artificiale ha già dato un contributo positivo al benessere psicologico, in quanto strumento di lavoro. I principali vantaggi rilevati sono stati l'aver avuto disponibilità delle informazioni necessarie per svolgere il proprio lavoro in modo

più efficiente (31%), l'automazione delle attività e la riduzione del carico di lavoro, prevenendo il burnout (27%); la riduzione dello stress grazie al supporto nel dare le giuste priorità alle varie attività da portare avanti (27%). L'intelligenza artificiale, in questo senso, ha anche aiutato la maggioranza dei lavoratori ad 'abbreviare la settimana lavorativa', nel 51% dei casi ritengono che abbia consentito loro di prendersi più tempo di riposo. Oltre la metà degli intervistati afferma che la tecnologia AI aumenta la produttività dei dipendenti (63%), migliora la soddisfazione sul lavoro (54%) e migliora il benessere generale (52%). E i problemi di benessere psicologico sul lavoro non scompaiono e non possono essere ignorati. I lavoratori di tutto il mondo vorrebbero che le loro aziende offrissero più supporto per la salute mentale; se questo aiuto non sarà dato, ciò avrà un impatto profondo sulla produttività globale e sulla vita personale e professionale. Il 76% del campione globale, e il 66% degli italiani, ritiene che la propria azienda dovrebbe fare di più per proteggere il benessere mentale della propria forza lavoro. Il 51% a livello globale ha affermato che le proprie aziende hanno aggiunto servizi di salute mentale o di supporto a vario titolo, durante la pandemia Covid-19. L'83% della forza lavoro globale vorrebbe che la propria azienda fornisse tecnologia per supportare il benessere psicofisico e la salute, come ad esempio servizi di accesso self-service alle risorse sanitarie (36%), servizi di consulenza su richiesta (35%), strumenti proattivi di monitoraggio della salute (35%), l'accesso ad app per il benessere o la meditazione (35%) e chatbot per rispondere velocemente a domande relative alla salute (28%). Infine, lo studio ha rilevato altri problemi legati al lavoro da remoto. L'84% dei lavoratori nel mondo e il 76% in Italia ha dichiarato di aver affrontato delle difficoltà, quali la mancata distinzione tra vita per-

sonale e lavorativa (41%), problemi di salute mentale quali stress e ansia (33%). Stress e ansia che, per il 42% del campione, fanno precipitare la produttività personale; infine, il 40% ha affermato che ciò porta ad esempio a prendere decisioni meno efficaci e ponderate. "Con la nuova situazione legata al lavoro a distanza, le demarcazioni tra vita personale e professionale si sono sfumate; in generale, il peso del Covid-19 sulla salute mentale è risultato significativo, ed è qualcosa che riguarda lavoratori di ogni settore e paese", ha commentato Dan Schawbel, managing partner Workplace Intelligence. "La pandemia ha messo anche la salute mentale in primo piano: è il più grande problema della forza lavoro del nostro tempo - ha avvertito - e lo sarà per il prossimo decennio. I risultati del nostro studio mostrano quanto sia diventato diffuso questo problema e perché ora è il momento per le organizzazioni di iniziare a parlarne ed esplorare nuove soluzioni". "Con la pandemia globale, la salute mentale è diventata non solo una questione sociale più ampia, ma una delle principali sfide sul posto di lavoro. Ha un impatto profondo sulle prestazioni individuali, sull'efficacia del team e sulla produttività organizzativa. Ora più che mai, si tratta di un argomento importante in azienda, e i dipendenti chiedono ai datori di lavoro di farsi avanti e fornire soluzioni", ha commentato Emily He, vicepresidente senior, Oracle Cloud HCM. "Si può fare molto per supportare la salute mentale della forza lavoro, e ci sono tanti modi in cui la tecnologia come l'AI può aiutare. Ma prima di tutto le organizzazioni devono mettere il benessere mentale delle persone tra le proprie priorità. Se riusciamo a far partire una riflessione aperta e costruttiva sull'argomento, sia a livello delle risorse umane che a livello dirigenziale, possiamo attivare un cambiamento. Ed è giunto il momento di farlo", ha concluso.

Enel tra idrogeno e rinnovabili

Accelerazione sul fronte idrogeno per Enel. La controllata Enel Green Power Chile (EGP Chile) prevede di partecipare con la società elettrica cilena AME e i futuri partner ENAP, Siemens Energy e Porsche, all'installazione di un impianto pilota per la produzione di idrogeno verde attraverso un elettrolizzatore alimentato da energia eolica a Cabo Negro, a nord di Punta Arenas, nella regione di Magallanes, soggetto all'approvazione da parte delle autorità locali e alla finalizzazione della struttura di finanziamento. L'entrata in esercizio dell'impianto è prevista per il 2022, rendendolo così il primo progetto di questo tipo che produrrà idrogeno in Cile, oltre ad uno dei più grandi in America Latina. Enel in tal modo anticipa i tempi e tale impianto pilota consentirà al gruppo guidato da

Francesco Starace di testare le migliori tecnologie ed espandere il business a livello globale. Sviluppi che a detta degli analisti di Equita porteranno l'idrogeno a essere probabilmente uno degli elementi del nuovo piano strategico di gruppo, che vedrà la luce a novembre. Le rinnovabili sono fondamentali per lo sviluppo energetico presente e futuro. Lo sa bene Enel Green Power che negli ultimi tempi ha intrapreso diverse azioni per incrementare la produzione di energia pulita. In tutto il mondo ormai la quota di rinnovabili sta crescendo sempre di più. Anche l'Europa sta incrementando il ricorso alle energie pulite. Secondo i dati Eurostat aggiornati al 2018, l'energia rinnovabile rappresentava il 18,9 % di quella consumata nell'UE. L'Italia vanta numeri ancora più alti. Nel nostro paese, infatti, lo scorso anno le rinnovabili hanno soddisfatto il

35,9% della richiesta di elettricità nazionale e hanno costituito il 40,4% della produzione elettrica interna. Un ruolo di primo piano all'interno di questo scenario è quello di Enel Green Power che sta ampliando la propria produzione di energia pulita anche attraverso la costruzione di nuovi impianti. La realizzazione di nuova capacità e il potenziamento di impianti esistenti in Italia rientrano nel più ampio impegno del Gruppo Enel per la crescita delle rinnovabili e la decarbonizzazione. Nel periodo 2020-2022, è previsto lo sviluppo di nuova capacità rinnovabile per circa 700 MW e per il quale EGP ha sviluppato una pipeline di circa 1,3 GW di opportunità che si prevede entreranno in esercizio nello stesso periodo.

ADM



Sciopero nazionale in Enel distribuzione

Fallito il tentativo di conciliazione in sede ministeriale i sindacati nazionali di Filctem Cgil, Flaei Cisl, Uiltec Uil hanno proclamato lo sciopero generale per i lavoratori della distribuzione di Enel. Si svolgeranno quindi 30

giorni di fermo dello straordinario programmato (23 ottobre al 21 novembre) e 4 ore di sciopero con manifestazione davanti a tutte le sedi Enel o alle prefetture d'Italia il 19 novembre. È quanto si legge in una nota unitaria. "Abbiamo provato, in questi ultimi mesi, a far ragionare i vertici di E-Distribuzione su quanto sia importante consolidare la presenza sul territorio della società attraverso uno straordinario investimento occupazionale", hanno di-

chiarato le segreterie nazionali di Filctem, Flaei, Uiltec. "Ciò non solo per sanare gli annosi problemi di mancanza degli organici - continuo - che costringono i lavoratori a sostenere carichi di lavoro insopportabili, ma anche per spronare l'azienda del gruppo Enel ad affronta-

fase i sindacati ritengono, infatti, "miopi ed inaccettabili le proposte avanzate dall'azienda come: l'esternalizzare attività "core" dell'Area della Distribuzione, l'indebolimento della reperibilità, dovuta all'estensione gli ambiti di intervento; la decisione di introdurre un regime di orari



giorni di fermo dello straordinario programmato (23 ottobre al 21 novembre) e 4 ore di sciopero con manifestazione davanti a tutte le sedi Enel o alle prefetture d'Italia il 19 novembre. È quanto si legge in una nota unitaria. "Abbiamo provato, in questi ultimi mesi, a far ragionare i vertici di E-Distribuzione su quanto sia importante consolidare la presenza sul territorio della società attraverso uno straordinario investimento occupazionale", hanno di-

chiarato le segreterie nazionali di Filctem, Flaei, Uiltec. "Ciò non solo per sanare gli annosi problemi di mancanza degli organici - continuo - che costringono i lavoratori a sostenere carichi di lavoro insopportabili, ma anche per spronare l'azienda del gruppo Enel ad affronta-

sfalsati per il personale che opera nel territorio". "Tutto questo rischia di aggravare le criticità già presenti nel sistema elettrico italiano, soprattutto per quanto riguarda la sicurezza dei lavoratori in una fase nella quale, purtroppo, si è verificato un aumento degli incidenti sul lavoro, anche gravi, concludono Filctem, Flaei, Uiltec.

ADM

Eni e la decarbonizzazione

“ Eni sta cambiando volto, in modo radicale e irreversibile. A febbraio abbiamo presentato un Piano di decarbonizzazione delle attività che porterà l'azienda da qui a 30 anni a essere leader nella produzione e vendita di prodotti decarbonizzati, e del quale i principi dell'economia circolare saranno tra i pilastri strategici". A fotografare l'Eni del futuro è l'amministratore delegato Claudio Descalzi in un intervento pubblicato sulla nuova edizione del 'Libro dei Fatti' voluto dall'editore dell'Adnkronos, Giuseppe Marra. Un Piano, sottolinea Descalzi, "che per il momento non ha pari nell'industria, con una metodologia di valutazione delle emissioni unica nel settore, comprensiva di tutti i passaggi della catena di produzione e commercializzazione e di tutti i prodotti generati. Una metodologia elaborata in colla-

borazione con esperti del mondo accademico e attraverso un processo di verifica indipendente compiuto da terze parti che ne garantisce un'applicazione coerente".

"Abbiamo - rileva l'ad di Eni - elaborato una strategia complessa che attraverso tecnologie esistenti e il nostro know how coniuga gli obiettivi di continuo sviluppo con una significativa riduzione dell'impronta carbonica delle nostre attività". "Il grande obiettivo che ci siamo posti - sottolinea Descalzi - è quello di ottenere al 2050 la riduzione dell'80% rispetto al 2018 delle emissioni nette riferibili all'intero ciclo di vita dei prodotti energetici venduti, che includono emissioni Scope 1, 2 e 3. Valorizzeremo e renderemo sempre più sostenibile il nostro portafoglio upstream oil&gas con l'obiettivo di ridurre l'impronta carbonica attraverso una forte azione di efficienza

energetica e l'espansione della componente gas, nell'ambito di una progressiva riduzione della produzione di idrocarburi; produrremo energia verde sviluppando le rinnovabili; faremo gas, Gnl e idrogeno da gas ripuliti dalla CO2 grazie ai progetti di cattura e stoccaggio; produrremo bio carburanti dalle nostre bioraffinerie, nonché metanolo e idrogeno dai nostri progetti di valorizzazione dei rifiuti organici; faremo chimica bio sfruttando i materiali da riciclo e produrremo biometano di derivazione agricola". Il tutto, conclude, "potendo indirizzare i nostri prodotti decarbonizzati verso un enorme parco clienti retail, commerciale e industriale, domestico e relativo alla mobilità sostenibile. Questa è l'Eni del futuro".

ADM



Fonte: web

Saipem e la transizione energetica

“ Stiamo assistendo ad un cambiamento strutturale nell'industria energetica a seguito della pandemia Covid-19" che "insieme alla volatilità dei prezzi del petrolio, sta determinando un'enorme accelerazione del settore nel percorso verso la transizione energetica a favore del gas nel mix energetico, in particolare del GNL, come prodotto intermedio verso modi an-

l'oil&gas nei prossimi anni debba puntare in ogni caso a nuovi investimenti. Più l'industria ritarda tali investimenti più rischia di raggiungere uno squilibrio tra domanda e offerta, comportando un rischio per l'intero sistema energetico, che necessita di risorse come il gas naturale, per stabilizzare la produzione intermittente da energie rinnovabili, e per produrre l'energia necessaria a co-

decarbonizzazione su larga scala. Poi ci sono le Energie Rinnovabili, soprattutto Eolico Offshore e Solare con margini diversi rispetto ai tradizionali segmenti oil&gas, ma con volumi enormi, profili di rischio inferiori e cicli dei progetti più brevi. La terza priorità è l'idrogeno nella cui catena di valore abbiamo una significativa esperienza sviluppata attraverso la raffinazione e la petrolchi-



Fonte: web

cora più sostenibili di produrre energia. Tuttavia, anche nelle realtà in cui la penetrazione delle energie rinnovabili è più forte, la quota oil & gas nel mix energetico resta tra il 30 e il 50%, in uno scenario in cui la domanda di energia sarà comunque crescente". Lo ha sottolineato Fabrizio Botta, manager Global Strategy, Commercial and Tendering della Divisione E&C Onshore di Saipem nel Webinar "New Strategic Priorities for the Energy Industry in a post Covid Environment" tenutosi a fine settembre in occasione della conferenza "The New Energy Mediterranean". Per Botta "ciò implica che

prendere la domanda in crescita dettata da un miglioramento della qualità della vita e un aumento della popolazione soprattutto nei paesi in via di sviluppo", continua Botta "In uno scenario caratterizzato a livello globale dall'incertezza, in Saipem - spiega Botta - vogliamo avere un ruolo di primo piano, per questo abbiamo individuato 4 priorità che rispondono anche alle esigenze nascenti dei nostri clienti. La prima di queste priorità è il gas naturale: stiamo pensando a soluzioni che implementino le potenzialità del gas naturale riducendo le emissioni di CO2 e che in futuro potrebbero offrire una

La nostra strategia si basa su una combinazione di idrogeno verde accoppiato con soluzioni energetiche nelle rinnovabili offshore. Infine, la quarta priorità è la cattura e lo stoccaggio del carbonio in grandi quantità". "Esistono già alcune tecnologie - ricorda - come il trasporto di CO2 tramite oleodotti. Attualmente ci sono più di 6.500 km di gasdotti CO2 in tutto il mondo. Tuttavia, in termini di trasporto, ad esempio tramite navi, e di stoccaggio, possono ancora essere compiuti molti passi in questa direzione".

ADM

Snam tra idrogeno e biometano

L'energia pulita del futuro fa già parte del presente e in questa direzione va anche l'accordo siglato dalla Snam con il Politecnico di Milano: un'intesa di collaborazione ad ampio raggio per avviare attività congiunte di ricerca sul ruolo del sistema gas nella transizione energetica, con un focus specifico sulle potenzialità proprio dell'idrogeno e degli altri gas verdi (se prodotti con fonti rinnovabili) nella lotta al cambiamento climatico. Sull'idrogeno saranno effettuate congiuntamente analisi per la reingegnerizzazione delle tecnologie di produzione, stoccaggio e utilizzo, oltre ad approfondimenti sull'impatto delle miscele di idrogeno e gas naturale sulle infrastrutture di trasporto esistenti. Ma sono anche previsti studi congiunti sulla mobilità sostenibile, sul biometano, su liquefazione e GNL (gas naturale liquefatto) small scale, oltre che su progetti di cattura, trasporto, stoccaggio e riutilizzo dell'anidride carbonica. Le parti potranno infine partecipare congiuntamente a bandi internazionali nelle varie aree di collaborazione e il Politecnico e la Fondazione Politecnico potranno segnalare a Snam startup e tecnologie innovative di interesse, con un occhio di riguardo alle pari opportunità attraverso la specifica iniziativa "Girls@Polimi", che prevede la donazione di tre borse di studio di durata triennale finalizzate a incoraggiare lo studio delle discipline STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) da parte delle ragazze. "Questo accordo – commenta l'Amministratore Delegato di Snam, Marco Alverà – pone le basi per una stretta collaborazione tra Snam e Politecnico sulle nuove frontiere dell'energia, a partire dall'idrogeno e dal biometano, e sulla formazione, in particolare avvicinando le giovani



Fonte: web

studentesse alle discipline STEM. Le sinergie tra imprese e mondo accademico saranno decisive nella fase di ripartenza, soprattutto in un settore come il nostro che nei prossimi anni sarà caratterizzato da una fortissima innovazione. Per questo da due anni abbiamo avviato il progetto SnamTec, con investimenti finalizzati a costruire la società energetica del futuro, sempre più sostenibile, digitale e connessa con i territori". Intanto Snam ha anche comunicato l'acquisizione, attraverso la controllata al 100% Snam4Effi-

ciency, da Gemma Srl e Fen Energia SpA del 70% di Miec SpA ed Evolve Srl, società attive in Italia nel settore dell'efficienza energetica. L'operazione, annunciata lo scorso 10 giugno, ha un valore complessivo di circa 50 milioni di euro. "Tramite queste acquisizioni – precisa una nota -, Snam migliora sostanzialmente il proprio posizionamento competitivo nel business, integrando nuove competenze nell'efficientamento energetico relativo sia al settore pubblico sia a quello residenziale grazie alla part-

(Continua da pagina 24)

nership con gli altri soci Gemma e Fen Energia, tra i principali operatori nazionali nei servizi energetici e tecnologici per enti pubblici e clienti privati". Inoltre, Snam, attraverso la controllata Snam4Environment, ha completato oggi l'acquisizione da Femogas S.p.A. di una quota del

società di riferimento in ambito nazionale nello sviluppo di iniziative industriali nel settore del biometano agricolo, rimarrà socia di Iniziative Biometano con una quota del 50%.L'acquisizione consente a Snam di entrare nel settore del biometano di produzione agricola, dal cui sviluppo si attende il contributo più significativo all'affermarsi del

sivo di produzione a regime di circa 39 megawatt. Il primo di questi, in Sicilia, entrerà in produzione a ottobre. Iniziative Biometano sarà la piattaforma con cui Snam e Femogas svilupperanno ulteriori progetti sul territorio nazionale per dare un impulso decisivo alla disponibilità di biometano in quantità progressivamente sempre più rilevanti nel mix



Fonte: web

Fonte: @uiltecnazionale

50% del capitale sociale con diritto di controllo congiunto di Iniziative Biometano S.p.A., società che opera nella gestione di impianti di biogas e biometano alimentati con biomasse di origine agricola in Italia. Il controvalore dell'operazione, annunciata lo scorso 7 maggio in occasione della presentazione dei risultati del primo trimestre 2020, è di circa 10 milioni di euro. Femogas,

biometano, fonte strategica ai fini della transizione energetica e dell'economia circolare in Italia. Iniziative Biometano, attraverso le proprie partecipate, è attualmente proprietaria di cinque impianti di biogas già in esercizio per i quali è prevista la conversione a biometano, grazie a IES Biogas (controllata di Snam), e ulteriori progetti a vario stadio di sviluppo con un potenziale comples-

energetico nazionale. Il biometano è un pilastro del programma Snam-Tec focalizzato sull'innovazione e sulla transizione energetica, al quale la società ha dedicato 1,4 miliardi di euro di investimenti in un piano strategico da complessivi 6,5 miliardi al 2023.

ADM

La Ceo Alliance per la decarbonizzazione

Francesco Starace, Ceo di Enel, e i Ceo di altre 11 società europee hanno unito le forze per un futuro a zero emissioni di carbonio e un'Europa più resiliente. L'Unione Europea è impegnata a ridurre le emissioni nette entro il 2050, in linea con le strategie di decarbonizzazione delle società della Ceo Alliance. Tutti i membri sostengono gli obiettivi di Parigi 2050, il Green Deal dell'Ue e l'ambizione di ampliare gli obiettivi climatici dell'Ue. Rappresentano diversi settori, generano 600 miliardi di euro di ricavi all'anno e danno lavoro a 1,7 milioni di persone. La Ceo Alliance canalizza i loro sforzi di decarbonizzazione: collega settori e strategie, identifica il potenziale di collaborazione e promuove progetti e investimenti per un'economia e una società sostenibili. Nella sua riunione inaugurale a Stoccarda, l'alleanza cross-industry ha sottolineato: "gli obiettivi climatici dell'Ue sono raggiungibili. Le nostre industrie non bloccano, ma piuttosto

promuovono il passaggio a un'economia carbon neutral. Vediamo un potenziale di crescita per tutti i settori nel lungo periodo. Se gestiremo con successo questa trasformazione storica, il risultato sarà uno sviluppo sostenibile e nuovi posti di lavoro a prova di futuro. Insieme, sosterremo tutti gli sforzi per raggiungere un consenso sociale per una maggiore sostenibilità". Con tale inizio, la Ceo Alliance diventa un'associazione di azione che unisce strategie aziendali, industrie e società sulla strada per un'Europa carbon neutral. Tutti i membri ritengono che i nuovi obiettivi climatici della Commissione Europea, che prevedono riduzioni delle emissioni del 55% entro il 2030, siano attuabili. Per quanto riguarda il settore, i membri della Ceo Alliance si sono già impegnati a investire più di 100miliardi di euro nei rispettivi piani d'azione per la decarbonizzazione nei prossimi anni per aiutare a raggiungere questi obiettivi. Ogni membro ha definito la propria strategia per affrontare la decarbonizzazione,

riducendo le emissioni di carbonio lungo le catene del valore pertinenti e offrendo prodotti e servizi sostenibili ai clienti. Per raggiungere i rispettivi obiettivi di CO2, ogni membro e ogni settore dipende da altri membri e settori, il che richiede in particolare attività cross-sector. Il potenziale di collaborazione dell'Alleanza è stato identificato in sei campi: nei sistemi energetici, la produzione di energia rinnovabile deve essere aumentata rapidamente e le reti elettriche devono essere modernizzate. In termini di mobilità e trasporto, l'infrastruttura di ricarica dei veicoli elettrici deve essere ampliata e il trasporto o la spedizione di merci a basse emissioni di carbonio deve essere intensificato. La produzione a impatto zero, in particolare per i componenti di sistemi di generazione di energia rinnovabile, e la produzione sostenibile di batterie sono aspetti chiave nei processi produttivi e industriali. In termini di edifici e ambienti urbani, l'attenzione è rivolta agli uffici a emissioni zero e alla pianificazione urbana sostenibi-



(Continua da pagina 26)

le. Per quanto riguarda i nuovi modelli di business, il focus è sul tracciamento del carbonio con le tecnologie digitali nella catena di fornitura. Anche il campo della finanza sostenibile offrirà nuove opportunità. I membri concordano inoltre sul fatto che la trasformazione verso un

cross-sector richiedano policy ambiziose e intersettoriali, ad esempio la determinazione del prezzo del carbonio con un prezzo minimo nel sistema di scambio di quote di emissioni dell'Ue, una riforma del sistema di tassazione dell'energia e uno stimolo alla domanda di soluzioni sostenibili, innovative e digitali, tra l'altro utilizzando schemi di rinnovo,

Gruppo è presente in oltre 30 paesi nel mondo e produce energia con una capacità installata di oltre 86 GW. Enel distribuisce elettricità tramite una rete di oltre 2,2 milioni di chilometri e, con circa 74 milioni di utenti finali, tra aziendali e domestici, vanta la più grande base clienti globali fra i concorrenti europei. Nel settore delle rinnovabili, Enel Green



Fonte: web

Fonte: @ultechnazionale

futuro a zero emissioni di carbonio deve essere basata su un ampio consenso pubblico. La Ceo Alliance è disposta a contribuire a questo consenso e a stabilire un contratto sociale, intensificando il dialogo tra le parti interessate del settore privato, del settore pubblico e della società civile. Allo stesso tempo, i membri chiedono ai leader politici di creare il supporto politico e gli incentivi necessari. Durante l'incontro inaugurale, il dialogo è iniziato con una discussione con Frans Timmermans, Vicepresidente esecutivo della Commissione europea. La Ceo Alliance è convinta che decarbonizzazione e la collaborazione

appalti pubblici e investimenti. La Ceo Alliance rappresenta membri di settori industriali chiave: Abb, AkzoNobel, Eon, Enel, Iberdrola, A.P. Møller Maersk, Philips, Sap, Scania, Schneider Electric, Siemens e Volkswagen. A seguito di una prima lettera congiunta alla Commissione europea nel giugno 2020, il primo incontro in presenza ha sottolineato l'impegno ad agire rapidamente e a riconoscere l'urgenza della necessaria trasformazione per la futura competitività. Enel è una società multinazionale e leader integrato dei mercati mondiali di elettricità, gas e rinnovabili. Maggiore utility europea per ebitda ordinario, il

Power è il più grande operatore privato al mondo, con circa 46,4 GW di capacità eolica, solare, geotermica e idroelettrica installata in Europa, Americhe, Africa, Asia e Oceania. Enel X, la business line globale di Enel nel settore delle soluzioni avanzate per l'energia, è leader mondiale nel demand response con una capacità di oltre 6 GW gestiti a livello globale; l'azienda dispone di 110 MW di capacità di stoccaggio installata nel mondo, oltre a essere attiva nel settore della mobilità elettrica, con circa 130 mila punti di ricarica pubblici e privati resi disponibili nel mondo.

Terna vuole più fotovoltaico

“ Serve innalzare il fotovoltaico al 35% per raggiungere l'obiettivo della riduzione del 2030, ma abbiamo richieste solo per il 6%. Al momento c'è grandissima collaborazione con Ministeri, Autorità per rafforzare e "sbottigliare" la rete nelle dorsali sud-nord e agganciare territori di grande interesse anche per la produzione delle rinnovabili". Così, Stefano Donnarumma, ad Terna, intervenendo ad inizio ottobre alla Convention di Annalisa Chirico 'The Young Pope #rinascitaItalia'. "Per questo il piano industriale di quest'anno di Terna è di 7 miliardi che mi auguro di incrementare il prossimo anno. - sostiene il manager - Il

New Deal prevede mille miliardi in 10 anni così ripartiti: 15% idrogeno, 10% sulle reti. Noi di Terna pensiamo a 14-15 miliardi per il potenziamento sulle reti. Abilitare il sistema rinnovabile in molte aree del Paese significa anche parlare di stoccaggi e per questo abbiamo un tavolo permanente Snam-Terna; ma dobbiamo guardare al centro sud Italia anche con il sistema delle agevolazioni per i pompaggi blu elettrici". Donnarumma rimarca tempistiche troppo lunghe: "un elettrodotto ha bisogno di 10 anni; 3 anni di operatività, mentre 7 si perdono in progettazione/autorizzazione. Va adottato il principio dell'emergenza, il Covid ci ha posto un ulteriore elemento di

semplificazione da adottare, come il Decreto semplificazione che sulla parte ambientale è molto spinto". Infine, secondo l'ad di Terna, "va spinta anche la comunicazione sulla centralità dell'atteggiamento del singolo fin nella dotazione domestica, nell'utilizzo del digitale e della IA. Cruciale per saper gestire il grande flusso di informazioni di questa transizione, per cui sarà necessaria la banda larga sia essa fibra o 5g. Il singolo, le aziende produttrici con il loro know how e le istituzioni ognuna nel loro ruolo deve comporre una nuova Comunità energetica" conclude Donnarumma.

ADM

Fonte: web



Economia circolare per Hera

Anche il Gruppo Hera entra a far parte dell'Alleanza per l'Economia Circolare, che già unisce importanti aziende simbolo del made in Italy, impegnate su questo tema, con l'obiettivo di rafforzare il continuo miglioramento sul fronte della sostenibilità attraverso un'azione quotidiana e sfidante, per rendere innovazione e sosteni-

consente di risparmiare risorse naturali e rispondere alle priorità e alle sfide più urgenti per lo sviluppo sostenibile del pianeta. Il Position Paper 2020 dell'Alleanza presenta la road map verso un modello economico circolare, con cinque obiettivi e 23 azioni di dettaglio, finalizzate a sfruttare appieno il potenziale di sviluppo economico, sociale, ambientale e di decarbonizzazione le-

conomia circolare, chimica e ingegneria, energia e utility, finanza, moda e lusso, navalmeccanica, ristorazione e turismo. Il documento è corredato da progetti e buone pratiche che dimostrano l'efficacia della circolarità e la concretezza dell'impegno portato avanti dai membri dell'Alleanza con l'intento di rinsaldare le partnership esistenti e crearne di nuove, per rispondere insieme

Fonte: web



bilità parti integranti del business e scelta strategica di competitività, pure nell'ottica della lotta ai cambiamenti climatici. Un percorso che la multiutility ha intrapreso da tempo, come testimoniato anche dal suo ingresso nel 2017 nella Fondazione Ellen MacArthur che riunisce le principali realtà al mondo impegnate in questo campo. L'economia circolare, fa sapere il Gruppo, è cruciale così come la creazione di valore condiviso, in quanto da un lato genera valore per l'azienda, dall'altro

gato all'economia circolare: un aumento del 7% degli investimenti e una riduzione del 10% dei costi per le materie prime, oltre a 700.000 nuovi posti di lavoro in Europa al 2030. Dal punto di vista ambientale, in Italia, uno sviluppo completo dell'economia circolare permetterebbe un calo del 56% nelle emissioni di CO2 al 2050. Il Position Paper presenta inoltre le esperienze dei membri dell'Alleanza, focalizzate sulle catene del valore chiave in vari settori: beni di largo consumo, bio-

alle sfide che abbiamo davanti". L'Alleanza per l'Economia Circolare, nata nel 2017, comprende oggi 17 imprese: A2A, Aquafil, Bvlgari, Cassa Depositi e Prestiti, Cetena (Gruppo Fincantieri), Cirfood, Costa Crociere, Enel, ERG, FaterSMART, Gruppo Hera, Intesa Sanpaolo, NextChem (Gruppo Maire Tecnimont), Novamont, Salvatore Ferragamo, TH-Resorts e Touring Club Italiano.

ADM

Utilitalia ed il piano d'investimento

“ Utilitalia ponga la questione industriale del servizio idrico nel Mezzogiorno indicando le scelte dei finanziamenti finalizzati in tal senso. Il sindacato pronto a fare la propria parte”. Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, nel corso dell'incontro, tenuto lo scorso 6 ottobre, tra i sindacati di categoria e la presidente di Utilitalia Michaela Castelli. Il vertice della Federazione delle imprese dei servizi di acqua, ambiente ed energia, ha illustrato ai dirigenti sindacali le proposte delle utility per il rilancio economico attraverso un preciso piano di investimenti collegato alle risorse del Recovery Fund. Si tratta di 1.300 progetti con quasi 16 miliardi e mezzo di euro di investimenti da parte delle imprese del settore che darebbe lavoro nel prossimo lustro a 130mila addetti. “Un piano che apprezziamo – ha sottolineato Pirani- ma occorre

tener presente che rispetto alle buone proposte in campo energetico tuttora manca dalla parte pubblica una cabina di regia utile ad attuarle. Alla Pubblica Amministrazione manca, insomma, una vera capacità gestionale della progettazione, affinché si possa concretizzare l'esecutività dei progetti dopo aver ricevuto la correlata risposta tecnica. Soprattutto al Sud questa esigenza è impellente, perché continua a non esserci una vera e propria idea industriale da parte del servizio pubblico. È una lacuna da colmare al più presto” A fine settembre la presidenza di Utilitalia aveva incontrato il sottosegretario di Stato alle Infrastrutture, Salvatore Margiotta, per presentargli l'analogo piano. Un colloquio “molto positivo e costruttivo”, aveva evidenziato la Castelli, incentrato “sul ruolo sempre più importante che le imprese di pubblica utilità possono giocare per la transizione

verde e digitale dell'Italia”. Per la presidente della Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche, “la partita del Recovery fund sarà incentrata in particolar modo su innovazione, resilienza e sostenibilità: tutte tematiche che ci vedono impegnati già da anni in settori fondamentali per la qualità della vita dei cittadini. Sono oltre 1.300 i progetti che possono essere realizzati dalle utility, per un valore complessivo di quasi 16 miliardi di euro ripartiti fra transizione verde e digitalizzazione e un potenziale impatto occupazionale. Lo sviluppo infrastrutturale e gli investimenti nei settori dell'acqua, dell'ambiente e dell'energia, rappresentano un volano per accelerare la crescita del Paese, con una forza e un impatto economico significativo che si inseriscono nella linea degli obiettivi indicati dall'Unione Europea”.

ADM

Fonte: @uiltecnazionale



Il Green Deal conviene

Aumentando del 78% gli investimenti proposti dal Pniec, avendo come obiettivo di riduzione delle emissioni del 55% al 2030, si avranno lo 0,5% annuo di Pil e 530.000 occupati in più, ovvero il 2,5-3% all'anno). E se gli investimenti aggiuntivi da qui al 2030 fossero indirizzati verso lo sviluppo di innovazione tecnologica green (ad esempio, pannelli solari o sistemi di accumulo di ultima generazione), per ogni miliardo addizionale crescerebbero gli occupati stabili di 6mila unità e il Pil di 10 miliardi di euro. E' la stima contenuta nello studio "Il Green Deal conviene. Benefici per economia e lavoro in Italia al 2030", coordinato da Italian Climate Network e condotto dall'associazione Està (Economia e sostenibilità) che, partendo dall'obiettivo dell'Italia delle zero emissioni entro il 2050, ha analizzato quali sono i settori in cui occorre investire prioritariamente e le relative ricadute in termini di ricchezza e occupazione. "Al momento il Pniec - spiega Serena Giacomini, presidente di Italian Climate Network - individua solo 14 miliardi di investimenti, ma senza includere tecnologie avanzate e in uno scenario di decarbonizzazione al 2030 di solo -40% di emissioni di CO2. Un nuovo piano clima potrebbe avere una portata ed impatti economici da sei a otto volte maggiori di quelli originariamente previsti dal Pniec". Secondo il report, i problemi nazionali sono rappresentati dai settori industriali in cui si investe poco in innovazione tecnologica (trasporto-magazzinaggio, energia), da una scarsa capacità di evoluzione del sistema del trasporto privato e dalle

scarse prestazioni energetiche degli edifici. E sono questi i settori su cui intervenire in via prioritaria. I trasporti (principali responsabili delle emissioni di CO2 legate all'energia in Italia, il 30%) necessitano di un tasso di elettrificazione dei veicoli su strada per il 2030 pari almeno al 30%: questo richiederebbe 35 miliardi addizionali oltre ai 31,4 miliardi già previsti a politiche vigenti (ovvero 58,4 miliardi annui cumulati). Per gli edifici (al secondo posto,



contribuendo per il 24% alle emissioni di CO2 dell'Italia) si richiede un investimento annuale per i settori residenziale e commerciale-pubblico pari a 20,7 miliardi di euro (2,5 volte quanto previsto nel Pniec). La dismissione delle fonti fossili nel patrimonio immobiliare avrà come impatto una maggiore domanda finale di consumi elettrici, che potrebbe essere potenzialmente soddisfatta con l'installazione in dieci anni di pannelli fotovoltaici su circa il 4% del parco residenziale esistente. La produzione complessiva di energia attraverso fonti rinnovabili dovrebbe infatti raggiungere il 43% dei consumi totali entro il 2030

(anziché il 30% previsto dal Pniec) e anticipare di cinque anni, al 2025, l'obiettivo. Investimenti per potenziare la capacità di assorbimento del carbonio dei terreni agricoli e delle foreste: la prima attraverso l'estensione delle tecniche di agricoltura conservativa che porterebbero ad un sequestro complessivo di anidride carbonica pari a 29 milioni di tonnellate annue, mentre le foreste per mezzo di una migliore gestione e di un miglior utilizzo del legname. In gioco ci sono diverse decine di milioni di tonnellate di assorbimenti aggiuntivi che, unite alla radicale riduzione degli oltre 400 milioni di tonnellate di CO2 equivalente emesse ogni anno dal nostro paese, possono consentire all'Italia di arrivare alla piena neutralità carbonica entro il 2050. Questo report, spiega Jacopo Benigni, Policy Advisor, Italian Climate Network, "contiene allo stesso tempo la spia rossa, la segnalazione puntuale del problema, e la cassetta degli attrezzi con i quali trasformarlo in opportunità. La disamina accurata delle emissioni climalteranti italiane dei primi capitoli evidenzia quali settori produttivi siano rimasti più impermeabili all'innovazione green e più indietro dal punto di vista dell'impatto climatico; da tale analisi si procede poi all'identificazione puntuale delle aree di intervento da oggi al 2030, tracciando una strada che unisce lotta ai cambiamenti climatici, creazione di lavoro e maggiore ricchezza - perché, e questa è la notizia, è possibile. Un testo utile per i decisori politici nazionali quanto per le organizzazioni della società civile".

Luxottica e Versace contro il Covid

Luxottica e Versace annunciano che Luxottica condividerà con Versace parte del suo programma interno di prevenzione, screening e ricerca contro il COVID-19 in Italia, incentrato su innovativi meccanismi di sorveglianza attiva e di monitoraggio del rischio. Obiettivo del programma, sviluppato in collaborazione con l'Università di Padova, è sottoporre a tampone all'interno dell'organizzazione aziendale i profili maggiormente a rischio di contagio per individuare eventuali casi di positività, anche se asintomatici. L'iniziativa sarà ora estesa ai dipendenti Versa-

ce. Negli ultimi sei mesi, Luxottica ha messo a punto un modello di prevenzione, salute e sicurezza esteso all'interno delle sue sedi italiane, sia direzionali sia logistico-produttive, per prevenire la diffusione di COVID-19 tra i dipendenti. L'azienda ha investito importanti risorse per proteggere le sue persone e creare un luogo di lavoro sicuro durante questo periodo difficile, introducendo misure come la riorganizzazione dei turni e dei flussi di lavoro all'interno dei siti o i controlli della temperatura ai varchi, e iniziative come l'invio di kit di mascherine a casa dei dipendenti in tutto il mondo, per loro e le loro famiglie. Uno

degli elementi cardine e più innovativi di questo modello di prevenzione aperto è il "protocollo tamponi" introdotto sotto il coordinamento scientifico del Dipartimento di Medicina Molecolare diretto dal professor Andrea Crisanti dell'Università di Padova. Grazie al significativo supporto della Fondazione Leonardo Del Vecchio, l'Ateneo ha creato un nuovo Laboratorio Covid-19 in grado di elaborare fino a un massimo di 40.000 test diagnostici al mese. Luxottica e l'Università di Padova estenderanno ora la possibilità di accedere al programma di sorveglianza attiva e ricerca ai principali partner di Luxottica in Italia, a co-



(Continua da pagina 32)

minciare da Versace. I dipendenti di Versace potranno sottoporsi a un tampone su base volontaria per rilevare la presenza del nuovo coronavirus. Questo modello aiuterà Versace, con cui Luxottica collabora da oltre 17 anni, a prevenire focolai all'interno dell'azienda e a promu-

salute e la sicurezza delle nostre organizzazioni. Non esiste modo migliore di onorare il ruolo di azienda socialmente responsabile che investire sulle nostre persone e, per estensione, su chi da anni lavora al nostro fianco. Siamo orgogliosi della collaborazione con l'Università di Padova e crediamo che il lavoro che stiamo facendo insieme per preveni-

Siamo orgogliosi di collaborare con Luxottica e con il Dipartimento di Medicina Molecolare dell'Università degli Studi di Padova per offrire a tutti i dipendenti Versace l'opportunità di sottoporsi al tampone per la diagnosi tempestiva di eventuale positività al virus. I tamponi, il metodo più efficiente ed affidabile per identificare i casi di contagio e i pos-



Fonte: web

Fonte: @ultecnazionale

vere luoghi di lavoro sicuri. La prima fase del progetto, avviato a luglio, coinvolge i dipendenti delle sedi di Milano e Novara della società, con una seconda campagna tamponi in autunno. "Siamo felici di poter mettere a disposizione il nostro modello di prevenzione aperto e le nostre risorse a tutti i partner in Italia che vogliono unirsi a noi in questa iniziativa e in particolare a Versace, i cui valori sono sempre stati allineati ai nostri, per servire la comune priorità di proteggere la

re la diffusione del COVID-19 tra i dipendenti italiani avrà un impatto importante nel lungo termine", spiega Francesco Milleri, Vice Presidente - Amministratore Delegato di Luxottica. "In Versace, la sicurezza e il benessere della nostra comunità sono sempre stati la priorità assoluta. Durante questo periodo di pandemia, siamo stati particolarmente attenti alla salute dei nostri dipendenti, ed è per questo che abbiamo deciso di fare un altro passo avanti verso la prevenzione da COVID-19.

sibili asintomatici, sono stati effettuati nelle sedi di Milano e Novara già a partire da luglio, e una seconda fase è prevista in autunno. Non si tratta solo di un dovere nei confronti dei nostri dipendenti, ma dell'intera comunità di cui facciamo parte, con l'obiettivo di fermarla diffusione di COVID-19", ha aggiunto Jonathan Akeroyd, Amministratore Delegato di Versace.

ADM

Al lavoro per l'uguaglianza e la trasparenza salariale

di Antonella Maggio

Il 4 Novembre, la Giornata europea per la parità retributiva, è una giornata che segna il momento dell'anno a partire dal quale le donne, di fatto, "lavorano gratis": corrisponde, cioè, alla differenza retributiva annua media con le retribuzioni maschili, calcolata tra tutti i Paesi UE.

Le donne europee continuano a lavorare gratuitamente due mesi rispetto ai loro colleghi maschi e i progressi normativi realizzati finora per fermare questa iniquità sono troppo lenti e inadeguati.

Alle origini del divario retributivo concorrono diversi fattori, primo fra tutti il differente utilizzo del tempo. Infatti, le donne si dedicano di più all'accudimento dei figli, dei parenti anziani e alla gestione della casa e questo le porta ad utilizzare in misura maggiore rispetto agli uomini le formule di lavoro part-time e ad utilizzare i congedi parentali. Ma non sono solo questi gli elementi alla base delle differenze di genere vi sono anche stereotipi e discriminazioni. Secondo uno studio prodotto da ETUC, la Confederazione Europea dei Sindacati, di questo passo occorreranno altri 84 anni per colmare la distanza salariale di genere in Europa e 54 anni in Italia. Il divario retributivo che si crea tra uomini e donne deve tenere conto dell'insieme di fattori che influenzano la disparità salariale tra i sessi, quali, ad esempio, i diversi livelli di istruzione, l'esperienza professionale, le ore lavorate, il tipo di attività svolta e via dicendo, così come altri fattori che incidono sulla retribuzione, ma che non vengono rilevati come, ad esempio, le ore di lavoro straordinario, il salario correlato alla produttività o altri pagamenti sotto forma di bonus. Pertanto, per colmare il divario retributivo di genere è necessaria una norma sulla trasparenza salariale per rendere possibile un confronto delle retribuzioni.

La Presidente della Commissione

Europea, Ursula von der Leyen, si era impegnata a presentare il prossimo 4 novembre, la proposta di Direttiva UE sulla trasparenza retributiva, la data di presentazione è stata, invece, fatta slittare al 15 dicembre e l'intera iniziativa è stata contrassegnata come "tbc" (to be confirmed), da confermare.

I sindacati europei stanno manifestando il loro disappunto, in quanto

ritengono necessaria una normativa sulla trasparenza retributiva affinché si possa raggiungere una uguaglianza salariale. L'attuale crisi economica dovuta alla pandemia da Covid-19 ha determinato nuove sfide per il Sindacato nell'ambito della contrattazione collettiva e degli sforzi volti a colmare il divario salariale tra uomini e donne. Tutti i rappresentanti dei sindacati Europei, nel



EUROPEAN TRADE UNION

@etuc_ces

Year gender pay gap will end based on the rate of change since 2010:



Fonte: etuc_ces



Fonte: @uiltecnazionale

(Continua da pagina 34)

corso del Comitato Pari opportunità di Industrial Europe del 20 ottobre u.s., hanno dichiarato che la crisi economica ha, in diversa misura, danneggiato i salari e i diritti delle

donne al lavoro. Ciononostante, è opinione comune che la crisi economica ha rafforzato la volontà del Sindacato di occuparsi dell'impatto di genere della crisi e a continuare a combattere le disuguaglianze di genere di lunga durata che esistevano già prima che la crisi iniziasse.

Ad oggi, in Italia, un ruolo positivo nel colmare le disparità di trattamento economico per la parità retributiva lo svolgono i contratti collettivi che ricoprono un incontrovertibile ruolo positivo. È evidente, anche, come la contrattazione sindacale svolga un ruolo chiave nell'elaborazione di una strategia per la parità dell'economia in generale e per la determinazione dei

salari nei diversi settori. La contrattazione a livello aziendale, infatti, ha una funzione importante da svolgere nella definizione di obiettivi di parità economica, specie quando questi non sono stati del tutto stabiliti dalla legge come, ad esempio, negoziare audit, orari di lavoro flessibili e l'equilibrio tra lavoro e la famiglia. Naturalmente i migliori risultati sulla parità salariale di genere si riscontrano dove contrattazione collettiva e aziendale coesistono. In Italia la trasparenza retributiva assieme ad altre soluzioni, come una ripartizione più equa delle responsabilità familiari tra uomini e donne, ci aiuterebbe ad intervenire sulle cause profonde della disparità retributiva tra uomini e donne. Dobbiamo, pertanto, continuare a batterci come Uiltec contro la disparità retributiva tra uomini e donne allo scopo di ottenere una normativa più efficace e una società più equa.



Decent work for youth

di Arianna Amalfi

Il 7 ottobre 2020 si è celebrata la **Giornata Internazionale del Lavoro Dignitoso** e IndustriAll Europa ha ben pensato di organizzare un Convegno, nel corso della stessa giornata, per affrontare il tema del futuro lavorativo dei Giovani, intitolandolo per l'appunto "Decent Work For Youth"; alla Call hanno partecipato giovani lavoratori ed ospiti dei sindacati di tutta Europa, tra i quali ben 8 rappresentanti della Uiltec. La motivazione per cui è stata scelta questa data in verità è duplice, in quanto, oltre al motivo appena citato, la riunione si è svolta pochi giorni prima che il Consiglio dei ministri votasse sulle raccomandazioni relative garanzia rafforzata dei giovani. L'aumento vertiginoso della disoccupazione giovanile sta ancora una volta riempiendo i titoli dei giornali e l'Unione europea non ha avanzato alcuna soluzione convincente e sicuramente il lavoro dignitoso deve rimanere un principio chiave di tutti i piani di ripresa e di investimento e, insieme alla creazione di posti di lavoro di qualità, deve essere la priorità assoluta.

L'ETUC e i suoi membri stanno lavorando intensamente per proporre soluzioni ma occorrono azioni concrete che dimostrino ai cittadini della comunità europea che il volto sociale dell'Europa esiste e si basa su opportunità eque per tutti.

Alla presenza del Segretario Generale della Confederazione europea dei sindacati, Luca Visentini, è stato evidenziato l'impegno dei sindacati al sostegno l'appello degli europarlamentari: viene appoggiata infatti la richiesta del Parlamento europeo alla Commissione di vietare i tirocini non retribuiti e di investire in posti di lavoro di qualità per i giovani a causa della crescente disoccupazione giovanile. La Corte dei conti europea ha riscontrato che il programma non è stato all'altezza delle aspetta-

tive iniziali, con un massimo del 60% degli interventi costituito da tirocini formativi piuttosto che da posti di lavoro reali. Il paradosso consiste nel fatto che proprio in questo contesto storico godiamo della generazione più qualificata che abbiamo mai visto, soprattutto in termini di competenze digitali. Ciò significa che questa generazione non ha bisogno di una formazione infinita, bensì di posti di lavoro di qualità. I giovani vogliono un lavoro, non un ponte verso un lavoro. L'ETUC ritiene che anche i criteri di qualità debbano essere collegati ai finanziamenti per garantire che il denaro pubblico sia utilizzato in modo efficace e per facilitare l'accesso dei giovani nel mercato del lavoro, senza sovvenzionarli a posti di lavoro precari. Durante il Convegno, è stata data la possibilità ai lavoratori di intervenire e due giovani della Uiltec, Arianna Amalfi e Daniele Amenta, hanno dato voce ai problemi che stanno investendo soprattutto i giovani, che già rappresentavano l'anello debole di una società che non offriva possibilità di lavoro e che con la crisi sanitaria, ha quasi azzerato le speranze di un futuro stabile: "Noi giovani non chiediamo più "l'assunzione", bensì il lavoro di qualità che possa comprendere salario dignitoso, formazione e sicurezza sul lavoro. Dovremmo sfruttare la situazione, pen-

sando al Covid non solo come un evento catastrofico, ma come occasione per partire da capo, migliorando le condizioni economiche e lavorative". Sicuramente per realizzare un cambiamento sociale duraturo, i sindacati dovranno assumere un ruolo da protagonisti, infatti l'ETUC e i suoi affiliati sono pronti a lottare per il diritto di tutti i lavoratori a posti di lavoro dignitosi, continuando la collaborazione con le istituzioni nazionali ed europee. Il passato insegna e questa volta bisogna prestare maggiore attenzione per lasciare indietro nessuno! La Garanzia per i giovani è uno strumento con un potenziale significativo, ma può avere successo solo prendendo sul serio la valutazione del programma attuale e a condizione che le parti sociali settoriali, nazionali ed europee siano coinvolte nella sua progettazione, attuazione e relazione sulla futura versione del programma.



Fonte: @uiltecnazionale



Etuc: tassare le transazioni finanziarie

“ Sosteniamo la posizione del Consiglio sulla tassazione delle transazioni finanziarie, sempre più cruciali con il Recovery Fund per evitare un indebitamento eccessivo dei Paesi Ue in futuro. E' una questione di giustizia sociale ed equità, ma anche di stabilità finanziaria per la ripresa economica". Così Luca Visentini, segretario generale della Confederazione Ue dei sindacati (Etuc), all'ANSA ha commentato l'azione dei sindacati Ue sulla giustizia fiscale alla vigilia del Consiglio Europeo. In particolare, i sindacati Ue sostengono la necessità dell'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie - oltre alle tasse transfrontaliere per

le industrie inquinanti e la digital tax per i giganti del web - per creare un sistema di risorse proprie dell'Ue indispensabile per finanziare il piano Next Generation Eu e sul quale attualmente è battaglia tra gli stati Ue. Durante il social summit, ha detto ancora Visentini, "abbiamo fatto appello a Charles Michel, Angela Merkel e Ursula Von der Leyen per prolungare le misure di emergenza per le imprese e i lavoratori sospesi dal lavoro, oltre 40 milioni, per il Covid-19". In Germania le misure sono state estese fino alla fine del 2021, in Italia fino a Natale e si sta discutendo sul prolungamento. "Abbiamo chiesto il finanziamento Sure anche per il prossimo anno e che il Reco-

very Fund si concretizzi velocemente e con elementi di equità e sostenibilità", ha aggiunto Visentini. "Al momento è piuttosto assente la dimensione sociale, si deve puntare di più su innovazione, sostenibilità e posti di lavoro". Durante la riunione la presidente della Commissione Ue, Von der Leyen, ha risposto all'appello di Etuc e ha confermato la necessità di un forte coinvolgimento delle parti sociali per la ripresa economica. Ed anche Charles Michel, in un incontro bilaterale, avrebbe espresso l'intenzione di spingere per il varo di un nuovo sistema di risorse proprie.

ADM



Fonte: @ultecnazionale

Uiltec per l'Amref

di Emma Borzellino

La Uiltec Nazionale ha sostenuto il Progetto RESET – RESilienza in ETiopia – realizzato nelle regioni Etiopia di Bale, Borena, South Omo, Wag Hemra e Wolayita da Amref Health Africa. L'obiettivo del Progetto è quello di contribuire alla resilienza delle comunità etiopi attraverso la diminuzione della pressione demografica, favorendo una maggiore domanda e una migliore qualità nei servizi di pianificazione familiare e salute sessuale riproduttiva. Il progetto nasce infatti dalla forte consapevolezza della stretta correlazione tra questi elementi come fattori di sviluppo e crescita della comunità. Con il suo importante sostegno, la

Uiltec ha finanziato la costruzione del Dendo Health Center, un centro sanitario nel Distretto del Wolayita fondamentale per accogliere la domanda di servizi sanitari nella zona ed anzi promuoverla ed incoraggiarla sempre di più. Nel Centro vengono forniti diversi servizi di assistenza sanitaria per giovani adolescenti: servizi di consulenza e di educazione sessuale, promozione e fornitura di contraccettivi, disposizioni relative a metodi di family planning, screening e test per malattie sessualmente trasmissibili come l'HIV, test di gravidanza e consulenza prenatale. L'intervento è risultato particolarmente importante dal momento che la maggior parte delle strutture sanitarie governative nell'area d'inter-

vento sono caratterizzate da inefficienze strutturali tanto nella catena di approvvigionamento di medicine e materiali sanitari quanto nella fornitura dei servizi. Oltre alla costruzione del Centro Sanitario, la Uiltec ha sostenuto anche il rifornimento di un centro sanitario già esistente e la formazione di 50 membri dell'Health Development Army, ovvero "l'esercito per lo sviluppo della salute" un gruppo di circa 3400 donne incaricate di promuovere e diffondere informazioni e buone pratiche di pianificazione familiare e salute sessuale riproduttiva. È proprio tramite il lavoro di queste donne che Amref cerca di diffondere quella cultura sanitaria necessaria per stimolare la domanda di servizi sanitari.



Fonte: @uiltecnazionale



Il salto
di qualità
con **UIL!**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- Soluzioni innovative
- Garanzie esclusive
- Tariffe scontate
- Servizi aggiuntivi gratuiti

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**



la tua mobilità

-6%
per autovetture,
ciclomotori
e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al
-10%
per gli iscritti
UILP/UIL



la tua casa

fino al
-30%

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

* Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

CASA
+ INFORTUNI
-5%
EXTRA*



la tua protezione

fino al
-30%

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.



il tuo risparmio

MENO COSTI

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!



Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: puoi finanziare fino a 2.500 euro per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.



ROMA
Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'agente.

Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Fintalco S.p.A., società del Gruppo Unipol, assicuratore (TAI 0,02%, TAEG 0,00%) intermediario a rate mensili. Esempio: importo totale di premio € 550,00 - TAEG 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 12 rate mensili dal 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Fintalco S.p.A.

Messaggi pubblicitari* prima di aderire all'offerta, consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECC) e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia o sul sito www.unipol.it.

* prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo da richiudere in agenzia o consultabile sul sito www.unipol.it



Foto di archivio Uiltec



Uiltec Nazionale

Via Po, 162
00198 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

Mensile della Uiltec

Anno VI - n. 9 - Ottobre 2020

Direttore responsabile: Paolo Pirani

Autorizzazione del tribunale di Roma

n. 00076/2014 del 13/02/2014

Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario

Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

E-mail: industriamoci@uiltec.it

RIVISTA ONLINE GRATUITA